14088

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa IX.

Di questa SCELTA usciranno cinque o sei volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 200: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

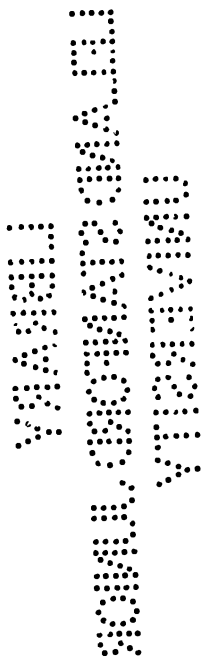
DODICI

CONTI MORALI

D'ANONIMO SENESE

TESTO INEDITO

DEL SEC. XIII.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1862

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 37

109688

TIPI DEL PROGRESSO.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

Signor MICHELE MELGA

PROFESSORE NEL LICEO NAZIONALE VITTORIO EMMANUELE; SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REGIA COMMISSIONE DE' TESTI DI LINGUA NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA; DELL' ATENEO DI FIRENZE; DELLA PELORITANA DI MESSINA, E DI PIU' ALTRE ACCADEMIE D' ITALIA.

A NAPOLI.

Molto Illustre Signore,

Alla gentile, impareggiabile e felice Toscana, abbondevolissima in ogni tempo di sovrani ingegni, io non saprei quale altra italica terra, per copia d' uomini valorosi, più degnamente potesse tener dietro, che le Napolitane provincie. Di fatto chi non sa, che fino dai tempi di Federigo II, quivi ebbero protezione, e fiorirono colla maggiore attitudine e col migliore pro-

fitto le nascenti lettere volgari? A chi non è noto, che, di secolo in secolo progredendo, illustrarono coteste ridenti contrade, letterati d'ogni maniera, e filosofi e politici di fama europea? Chi puote ignorare, per poco si conosca delle nostre nazionali glorie, i nomi di un Camillo e di un Simon Porzi, di un Francesco Capecelatro, di un Pietro Giannone, di un Salvatore Rosa, di un Gaetano Filangieri, di un Antonio Genovesi, di un Gian Vincenzo Gravina, di un Giambattista Vico, di un Domenico Cirillo, di un Mario Pagano; e poscia di un Colletta, di un Troja, di un De' Bianchi, di un Puoti e di cent' altri? la fama d'alcuni de' quali, lungi dal diminuire, accrebbe mirabilmente per la mannaia del carnefice, usata sul loro collo dalla rodente ferocia

de' reali di Spagna in Italia; assassinio che gridò vendetta nel cospetto di Dio e degli uomini; e vendetta che fu: i secoli vanno, ma l' infamia, come la fama, rimane, nè valgono i tesori a spegnerla, non le protezioni, non infine la prepotenza.

Ma de' trascorsi tempi passandomi, e non più toccando di quello, in che la S. V. Ch.ma potrebbe essermi largo maestro, dirò, che i nepoti non degenerarono punto da' loro avoli: onde le provincie Napolitane anche presentemente possono annoverare gran copia di squisiti ingegni, che onorano se stessi, il loro paese e l' Italia. Le gentili lettere volgari vi si coltivano specialmente con indefesso zelo e con indicibile utilità; e la S. V. Ch.ma (mi conceda la modestia di lei che io pure il dica)

è uno, secondo che dalle svariate pubblicazioni fatte si può di leggieri argomentare, de' più valenti e fervidi propugnacoli del volgar nostro che costì sieno; ragione per cui, a buon dritto, Ella gode meritamente opinione d' illustre filologo, e risiede in una delle primarie cattedre d' eloquenza italiana, e fu ascritta tra i socii della R. Commissione de' testi di lingua, il cui fine precipuo è quello di sostenere ed accrescere la nostra bellissima loquela, quasi da tempo caduta a pessima condizione di vita.

A me gode l' animo assai andare tra questi ragionamenti volgendomi, e però, la prego ad avermi per iscusato, se di soverchio io mi perdo in parole; ma egli è pur giusto e convenevole, che, dacchè me ne cade il concio,

io non passi sotto silenzio, come, oltre la S. V. Ch.ma, questa Commissione, astiata e combattuta da chi men si dovrebbe, possa eziandio vantarsi dell' avere a socii, diversi altri illustri uomini di coteste provincie. Onde, chi non dovrebbe inorgoglire ai nomi di un Michele Amari, di un Bruto Fabricatore, di un Antonio Ranieri, di un Vincenzo Di Giovanni, di un Saverio Baldacchini, di un Gabriele De Stefano, di un Leopoldo Rodinò e di uno Scipione Volpicella? Io me ne rallegro al pensarvi, e ne gioisco nello scriverne.

Ora, a titolo di altissima stima e d' ossequio, e a testimonianza della gratitudine che io le professo, stante la graziosa offerta, di che ella mi fu cortese nel passato anno, intitolandomi quella

importante Scrittura inedita *ecc.*, *ecco che io le fo un tenue presente in questo libricciuolo, d'una inedita scrittura, soavissima, e dettata, a quel che ne penso, nel secolo XIII; certo che la medesima avvantaggierà di molto, portando in fronte il chiarissimo nome di lei. Non meno per l'amore sviscerato che Ella tiene a questi piacevoli e ad un tempo gravi studii, che per la natural sua gentilezza, io mi confido grandemente, vorrà di buona voglia accettarla, e passarsi di que' difetti, ne' quali, corredandola io, potessi essere sprovvedutamente caduto. Nella quale fiducia, con particolare stima ed osservanza, passo a dichiararmi*

Della S. V. Ch.ma

Bologna, 15 *Marzo*, 1862.

Umil.mo ed obbligatissimo Servid.

F. ZAMBRINI.

AVVERTENZA

La libreria de' Canonici Regolari di San Salvatore in Bologna, è senza dubbio una delle più ricche e cospicue, per codici manoscritti, che possan vantare le Regie Provincie dell' Emilia. Oltrepassano il numero di ben mille, tra volgari e latini, antichi e moderni: mèsse doviziosissima, quasi tutta raccolta già dal ch.mo don Giovan Grisostomo Trombelli, canonico di quella regola. Quando nel 1796 sgraziatamente vennero i più segnalati monumenti italiani, d'ordine del Direttorio, trasportati a Parigi (quasi che proprio l' Italia fosse la *terra de' morti*), questa libreria non andò libera dalla comune sorte; sicchè tutti i codici

mss., non meno che quattrocento volumi preziosissimi del primo secolo della stampa, colà furono richiamati. I primi vennero bensì restituiti, ma non i secondi.

Ora avendo io potuto entrare in detta libreria, sì per l'ufficio mio di presidente alla Commissione dei testi di lingua, come per la gentilezza di quel padre ab., reverendissimo signor canonico don Fridiano Bregoli, che non mai fin qui apertamente mi negò cosa che mi volessi, ebbi agio di osservare parecchi volumi, e far trascrivere, oltre diversi altri opuscoli, le *Vite di Emilio Probo*, volgarizzate da Matteo Maria Boiardo, le quali furono già ridotte in ordine di stampa dal ch.mo sig. prof. Carlo Marenghi; non che l'aurea versione della *Imitazione di Cristo di Giovanni Gersenio*, per l'illustre sig. cav. prof.

Francesco Selmi, scrittore di finissimo intendimento e pieno di filosofia, cultore indefesso de' classici studii, fervido proteggitore di essi, ed uno de' più benemeriti istitutori della Commissione. Ora tra i diversi codici volgari, che più fermarono l'attenzione mia, ebbevene uno, contenente un *Trattato spirituale*, ove stanno molte piacevoli narrazioni, assai semplici, riboccanti di bei modi, di frasi ingenue, e di sconosciuti e graziosi proverbi da potersene arricchire il Vocabolario della nostra lingua. La bellezza pertanto di questo documento linguistico, mi fece da prima entrare talento di inserirlo nella *Collezione* della Commissione de' testi di lingua; se non che me ne rimasi poi per essere il codice, in principio lacero sventuratamente, e non compiuto in fine: onde non provvida cosa sa-

rebbe stata a mio avviso, l'allogare un'opera imperfetta in sì ragguardevole raccolta.

Nulladimeno non volli che questi racconti si rimanessero nell'oscurità, perchè sembraronmi degnissimi di vedere la luce: onde fra le diverse pubblicazioni da me fatte nel corso all'incirca di venti anni, il numero delle quali oggimai si approssima (e il dico con compiacenza) ad un centinaio, questa giudico una delle più importanti per risguardo alla lingua. Io non sono lontano dal credere che ella appartenga al declinare del secolo XIII, o al cominciare del susseguente, tanti vocaboli e modi vi si incontrano proprij di quella età soltanto, nella quale la lingua nostra non aveva per anco intralasciato una cotale rozzezza di forme, nè ripresa quella struttura più franca,

che poi via via, ingentilendosi, andò col tempo acquistando. A me pare insomma che sia per poco della lingua stessa adoperata da fra Guittone nelle *Lettere*, e dal traslatore de' *Trattati morali* di Albertano giudice. Per la qual cosa il savio ed erudito leggitore non farà le maraviglie, in vedere talvolta periodi non in tutto regolari e quasi sciancati, e i numeri del più e del meno insieme accordati, e frequentissime parole venuteci dal provenzale.

Il codice contenente questa operetta è membranaceo, in 4.°, segnato del num.° 396, ed ha carte 28 [1]. Il principio manca, nè certo puossi argomentare di quanti fogli.

1) Altro cod. pur membranaceo, nello stesso formato, e segnato del medesimo numero, sta in cotesta libreria, da cui già trassi certi *Ammaestramenti e Sentenze morali*, ed altre ghiottornie linguistiche.

Due sono lacerati; il primo, che fa capo al codice, per lo lungo; il secondo, ed è il sesto del codice, per traverso. In fine al libro ne riporto i *Frammenti* nell'ugualissima grafia del testo, affinchè il savio leggitore ne abbia in certo modo quasi un'immagine; de'quali *Frammenti* il primo appartiene alla prima pagina perfetta: dopo ne viene il *Conto* che, nella nostra stampa, è primo, donde il cod. va difilato fino a tutto il *Conto quarto*. Il secondo sta tra il *Conto quarto* e il *quinto*. Non saprei divisare l'età del ms., ma tengo per fermo ch'ei sia di molto antico. Dai continui sanesismi che ad ogni tratto s'incontrano, sembra che l'autore fosse senese; e se non l'autore, certo il copista.

Nell'offerire al pubblico questo antico testo, io mi sono attenuto, conforme l'usanza mia, strettamente

all' originale, per non venir meno alla storia della lingua, e perchè sono al tutto nemico dell' arbitrio qualunque, che un coscienzioso illustratore possa prendersi senza avvertirne il colto pubblico. Ad ogni modo cotali scritture non sogliono essere lette comunemente se non da coloro che consacrarono i loro studii e le loro ricerche alle origini della lingua. Per questa ragione lascio integre tutte le uscite dei verbi nella loro primitiva forma, la stessa disuguaglianza di grafia, quando non sia manifesto errore, e la disparità di questa, comune a tutti gli antichi scrittori. Non farà pertanto maraviglia ritrovare *femmina* e *femina*, *cuore* e *quore*, *omo* e *uomo*, *Diedato*, *Diodato* e *Diadato*, *bontiade* e *bontade*, *vertù*, *virtù* e *vertude* e simili. Quando il credetti indispensabile, avvegna-

chè non sia di troppo amico alla pedantesca usanza di alcuni, in abbondare soverchiamente di note, a piè di pagina posi qualche opportuna dichiarazione. Gli argomenti che vanno innanzi ad ogni *Conto*, non sono nel codice. In fine, oltre le noterelle a piè di pagina, ho dato un *Glossario* de' modi più oscuri ed antiquati che trovansi in questo libretto, a giovamento de' non accostumati alle antiche scritture, ai quali egli per avventura potesse venire alle mani; dal quale *Glossario* per altro restano escluse molte strane desinenze di verbi, giacchè volendo dar luogo a tutte, sarebbe riuscita maggiore la giunta della derrata.

Verranno pienamente soddisfatte queste mie fatiche, quand'esse tornino bene accette ai veraci cultori del nostro bellissimo idioma.

CONTO PRIMO.

Qui conta d' uno Romito, che fue per rinnegare Domeneddio, la Vergine Maria e 'l santo Battesimo, e come poi tornoe a penitentia.

E' furo tre santi romiti, i quali servivano a Dio di tutto quore. Questi santi romiti ispesso ragionavano insieme de le cose di Dio; sì che ragionando cosie ensieme, si diportavano. Unde avvenne all' uno di loro che si pose in cuore d' essere solo, acciò ch' elli non avesse alcuno ispasso, se none contemplare con Dio. Et accommiatossi da' fratelli, e colse suo cammino molto a longa; et allogossi in uno boschetto, presso a una terra

molto dilettevole, salvo che v'abitavano saracini. E questi contenendosi grande tempo in tale penetenza, che non mangiava altro che erba et acqua, il nemico, che grande ira n'ebbe, tanto gli andò dintorno, che in follia el fece cadere, sì come voi udirete. Elli è vero, che allato a lo romitaggio era una fonte, duve alquante saracine veniano per l'acqua; infra le quali ve ne veniva una giovana molto bella e molto azzimata; sì che uno di venendovi con una ghirlanda in capo, lo romito, vedendola di tanta bellezza, no n'ebbe più d'astinenza, ma disse infra se, che se la potesse avere, che giaciarebbe co lei. E puoi si riprese, dicendo: che faccio io, gattivo, che voglio perdare per sì vile cosa tanto bene, quanto abbo acquistato? E posesi in cuore, che s'ella vi venisse, che si turrebbe gli occhi per non vederla. Che v'andarei contiando? Quando venne l'altro die, e lo romito si turoe li occhi, e puoi

subitamente la rimirò, come colui che n' era infiambato: e andoe di presso a lei, forte sospirando, ma non l'osava dire. E quanto più presso era, più s' accendea: e tanto andoe, ch' entroe ne la terra co lei. E cosie andando, iscontrossi con uno pretie de' saracini, il quale conobbe el suo affare per parole che romito li disse. Et il pretie disse ch' el il farebbe avere, se volesse fare quello, che li comandarae. E quelli rispose, che sie. Or ti conviene dunque rinnegare Dio e la Madre e il santo battesmo. E quelli disse, che 'l facea. E quelli disse: ora m'aspetta, che vollio andare a favellare al mio Dio: sì farò sie, che tue l' avarai. Et andando questi, e lo romito rimase molto intrapreso di paura per quello che avea inpromesso. E cosie instando, sì vide una colomba che li uscìo di bocca. Allora lo romito ebbe via più maggiore paura, et istipidìo sie, che quasi cadde; e puoi, fuggendo, se n'andoe come uno pazzo.

Ma Domeneddio, che none abbandona nessuno, quando voglia tornare [1]; e subitamente, venendo a costui una grandissima contrizione, sie si pose in cuore di tornare a' suoi frati, e affriggiare la sua carne, se per alcuna pena potesse avere merzè. Et andando per la via con grande paura e pentimento, fue gionto a la chiudenda de lo romitaggio de' suoi compagni. Ine unque non s' ardiva d' entrare ne lo romitaggio [2]: e li frati, vedendolo, andaro a lui: e questi stava pauroso e col cuore isperduto. I frati vedendo il suo contenimento, si maravilliaro, e isaminallo, dicendo: o fratello, tu ci pari cambiato de la persona. E quelli infine disse tutto el suo avvenimento: e costoro lo confortaro, dicendo, che prendesse conforto e che si pentesse del grande

1) Nota *ellissi:* si sottintende *a penitenza, al cuor suo* ec.

2) Il cod. legge: *Inaunque non s'ardiva* ec.

male che aveva fatto. E questi rispose, che molto n'era pentuto; così volesse Dio, ch'io trovasse perdonanza! E stando questi molto pentuto, prese conforto da Dio, e intrò in gravissima penitenza per merzè avere. E contenendosi così bene, sì li avvenne un die, ch'elli vidde la colomba, la quale li era volata de la bocca, e posesi ine presso a lui: e questi la conobbe; e puoi si andò e manifestollo a' suoi frati. E costoro insiememente fecero loro orazione; e Domeneddio udie la preghiera de'suoi amici; e, veggente tutti e frati, la colomba venne presso a lo romito, et introvvi sì come n'era uscita. E questi, colli altri, rendero grazie a Dio, e videro bene, che penetenza piace molto a Dio. E questi vedendo che Dio gli aveva fatto tanto bene, si pose in cuore, che si starebbe co' suoi frati, e serviré a Dio sempre di buono grado.

Per questo Contio potiamo prendare assempro, che, unque noi siamo,

sì ci conviene essare molto intenti contra lo nemico, che non fina di combattare: e se siamo soli, o siamo accompagnati, la sua battallia non viene meno. Vero è, che, unque noi siamo, a Dio potiamo servire, inperciò che Dio ene in ogne luogo: et imperciò, unque tu sarai, fa che la tua conscienza sia aitata coll' operazioni, sì che contra stia sempre al nemico e sia vencitore.

CONTO SECONDO.

Come uno malandrino entroe in uno monisterio per furare a' frati, e come tornato a penetenza, divenne abate di quello monisterio.

Uno bello Contio vollio mettare in questo Trattato e di grande autorità. E' fue uno ch' ebbe nome Boccafritta, el quale consumò tutto el suo in ghiottornie et in giocare. E quando ebbe

el suo così menato, posesi in quore d' avere dello altrui; imperciò che co li suoi compagni non poteva ispendare. Pensossi di andare in una Religione per robbare i frati, e puoi escirne per potere usare le sue ghiottornie com' era usato. Et introe in una Religione di monaci bianchi: e vi stette per più di diece anni, che non potè fare quello, perchè v' era entrato. Unde esso si pose in quore d' escire dell' ordine; et andossene una mattina all' uscio, molto per tempo: volse escire fuore, e puoi si pose en quore d' udire una messa. Che v' andarei contando? Elli vi stette vinti anni, che unque un' ora non pensò se non di furare. Venne mattina, che fermamente si pose in quore d' andare un poco per lo mondo: e quando venne all' uscio, si pensò che prima direbbe una messa del Santo Spirito (imperciò ch' elli era pretie), et andossi a parare. E quando fue al Sacramento, e che venne a levare

el Signore, avvenne questo miracolo; che ine dinanzi l'altare aveva una Maestà dipenta [1], che teneva il nostro Signore in collo; et elli, cioè el nostro Signore, ch'era dipento nel muro, come piacque a Dio, distese el braccio, e levoe l'ostia di mano a quello pretie. E questi subito fue compreso di grande paura: si cadde a' piei l'altare tramortito: e colui che serviva all'altare, vedendo queste cose, maravilliossi molto; si corse e chiamò l'abbate con tutti e monaci. E venendo all'altare, trovato il monaco giacere, si lo presero e portallo suso in letto, perchè si posasse. E quando fue e' istato un pezzo, ritornoe in se e cominciò a parlare. E l'abbate lo dimandó quello che avesse; e questi disse, che facesse raunare lo convento, che voleva a loro parlare. E quando fue raunato, si cominciò a

1) Così legge il codice: è chiaro, che per *Maestà* intende l'autore l'immagine di nostra Donna.

dire tutto el suo fallo: come v'era stato per fare male a quelle sante genti e per robbare; e com'elli n'era molto pentuto. E quando l'abbate ebbe escoltato tutto el suo detto, sì lo confortò el mellio che potè, e disse: fratello mio, Dio t'àne amato, che non vuole la tua dannazione, che t'à conservato tanto tempo in tanto pensare; unde ti volse monstrare Dio quella visione, perchè conoscessi lo tuo fallo. Unde io, vedendo lo tuo pentimento e che Dio t'ama, sì vollio che tu sia nostro abbate, e ci conduca el mellio che Dio ti darà la grazia. E questi disse, che non voleva in nullo modo, perciò che non era degno: sì si pose in quore di fare aspra penetenzia. Avvenne, che l'abbate si morio, et i monaci alessero constui, imperciò ch'era diventato uno santo uomo: e visse in penetenzia longo tempo, et in fine fue santo uomo.

Di costui potete prendare assempro, ch'elli è mestiero, chi usa co'buoni,

che se li appicchi de la bontia: e così è per contrario de li rei; e perciò vi mantenete co li buoni.

CONTO TERZO.

Come uno romito, per vincere la tentazione d'una mala femmina, s'arse quasi tutte le dita.

D' uno romito vi dirò, che fue di santa vita. Et instando elli en romitaggio, era ine presso a lui una taverna; et eranovi uomini di malo affare; et avevano una mala femina co loro. Avvenne uno die, che constoro ragionaro di questo romito, e dicevano ch' elli era santo uomo e di buona vita: e quella femina dicea tutto lo contrario; e disse: mettiamo uno pegno, ched io lo farò cadere in peccato. E quando ebbero messo lo pegno, questa si partìo, et andonne verso la chiudenda de romito, e gionse

da sera. E quando fue all'uscio, cominciò a piangiare. E quando lo romito l'udie, si n'ebbe pietà, e venne all' uscio, e dimandò chi chiamava. E quella disse: missere, merzè per Dio, ch'io sono una cristiana che voleria andare a la terra: sì non vorrei andare di notte, et anco mi duole lo piede: si ò paura, che le bestie selvestre non m'uccidessero, s'io rimango quie di fuore. Lo romito n'ebbe pietate: si la mise dentro intra la sua chiudenda, ma none da elli, u'adorava [1]; e puoi serrò l'uscio, e lassolla stare, e comincioe a dire le sue ore. E questa vedendo che non poteva fare lo suo rio pensamento, ma anco lo vuolse piue provare, e incominciò a piangere forte. E lo romito andò all'uscio, e disse: che ài tu, buona

1) Il codice legge *da elli sadoraua:* ma non c'è regolarità di sintassi: è facile assai scambiare un *u* in una *s*. *U'* per *dove*, proprio della poesia, fu altre volte usato dal nostro Anonimo in questo libro.

femmina? come non ti posi? dorme, che ratto sarà die, e potra'ne andare. O missere, dice quella, per Dio, merzè; io abbo tale paura, che mi vengono innanzi e morti e l'altre ladie visioni, che tosto mi potrei morire; e voi ne sareste tenuto, che Dio vi richerrebbe [1] l'anima mia. E lo romito, che dubitoe che Dio no l'avesse per male, come pietoso, di buona fede la mise dentro. E lo romito incominciò a dire le sue ore: e quella, come pronta [2], sì come sono le male femine, andoe presso a lo romito, e cominciollo a guardare e a dicere: deh, missere, voi sete dilicato! eh come voi avete belle mani! certo se non fusse, che voi travalliate troppo lo vostro corpo, non si trovarrebbe più bello uomo di voi, e ben mi terrei appagata, s' io potesse avere lo vostro amore! Che v' andarei con-

1) Sincope di *richiederebbe*.
2) Vale *impronta*, *importuna*, e simili.

tando? ch'e' non ebbe più astinenza, e cominciò a prendare constei, credendo fermamente cadere in quello peccato. E instando in questo travallio, si trasse a dietro subitamente, et ebbe sì grande contrizione e dolore, che aveva tanto mispreso [1], che corse a una lucerna ch'ardeva, e misevi la mano, et arse quattro dita de la mano, sì che le punture de la carne fuggiero le ponture de l'anima. E quando la femmina vide questo, sì le parbe troppo grande fatto: e, come piacque a Dio, questa cadde morta. E quando venne la mattina, coloro ch'aspettavano alla taverna, credettero che lo romito fusse caduto in peccato: sì andó a lo rinchiuso, e ruppero l'uscio, e trovaro lo romito che diceva le sue ore, credendo esso che la femina si dormisse. E costoro andaro e trovaro la femmina morta: sì

1) Dal Provenzale, e significa *avea tanto fallato*. V. nel *Glossario* in fine.

l'avesse voluto; ma elli non metteva cura a quelle cose, anzi pensò ch'elli farebbe tale vita, che l'anima sua conduciarebbe a salvamento. E partissi ine a uno grande tempo, imperciò che non poteva sofferire, che altri li facesse tanto onore; et andonne in lato solitario; et in fine lavorò sie, che salvò l'anima sua, e fue santissimo uomo [1].

Per questo Contio potete prendare assempro, chiunque vuole a Dio servire, che non si può avere troppa guardia; ma elli avviene spesse volte, che Iddio pruova li suoi amici, e con buono fine li conduce a salvamento.

1) Questa narrazione, variamente descritta, leggesi eziandio al Cap. 139, Lib. 3 di *Vita Patrum*; e al Cap. 25, Lib. 2 del *Trattato della Pazienza del Cavalca*; e in *Tre pie Narrazioni* pubblicate dal ch. sig. Avvocato Leone del Prete.

CONTO QUARTO.

Come apparbe uno gillio sopra la sepultura d' uno che fu divoto della Vergine Maria.

Anco ci mettiamo uno Contio di grande autorità. E' fue uno cherico che serviva in una chiesa; e aveva in costume sempre di salutare la Donna. Quando alcuno lo chiamava, sì lo' rispondeva: *Ave, Maria.* Avvenne, che la terra fue iscomunicata: onde questo avvenne, che, quando moriva alcuno, era portato fuore de la terra. Questo cherico, di cui avemo parlato, si morie infra questo tempo: sì fue portato di fuore, come gli altri. Avvenne, quando la terra fue ricomunicata, che tutti i parenti de' morti recaro i loro a le chiese. E questo cherico, di cui aviamo parlato, non trovando amico nè parente, che lo re-

casse a la chiesa, piacque a Dio, che uno cherico, andando alla scuola di fuore de la terra, sì trovò la sepoltura di questo cherico, e vidde che uno gillio uscìa fuore de la terra. E questi, vedendo sì bella cosa, si gì longo la sepoltura, e per paura che 'l gillio non fusse guasto, sì vi pose intorno ispine, e puoi andò al suo maestro, e disse: maestro, io abbo trovato la più bella cosa che vedesse anco. E lo maestro andò e trovoe quello gillio, sì come quelli disse: sì si pose a sedere allato a questo gillio; e, guardandolo, sì vide che ispandeva raggi d'oro, i quali tutti dicevano: *Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum.* E lo maestro si maravilliò, e disse, che questo ene grande miraculo di Dio. Sì ch'andò, e trovò che lo gillio iscìa de la bocca di quello santo cherico: e puoi corse a la terra, e disselo al vescovo: e puoi fecero apparecchiare tutti i cherici de la terra, e con grande pro-

cessione e solennità recaro questo santo, e miserlo in terra benedetta [1].

Per questo assempro potete vedere, che molto piace a Dio la salutazione de la Donna; e imperciò con tutto nostro intendimento ci brighiamo di lei servire, per la quale potiamo avere buono fine.

1) Questo esempio, molto variamente descritto, leggesi nell'antico testo di lingua de' *Miracoli della Madonna*. Fu parimente inserito da Franco Sacchetti in uno de'suoi quarantanove *Sermoni sopra gli Evangeli*; e finalmente leggesi in un opuscolo intitolato: *Novelluzze ed Esempli morali scritti nel buon secolo della lingua*; Roma, tip. al Sole, 1861.

CONTO QUINTO.

D' uno altro devoto della Vergine Maria, il quale la consolava delle piaghe di Cristo.

Uno altro Contio udirete di grande autoritae. E' fue uno cherico, lo quale era molto devoto alla Donna; lo quale si studiava molto di consolarla contra lo dolore de le cinque piaghe di Cristo, per queste parole, che dicea continuamente: allegrati, genitrice di Dio, Vergine senza macola: allegrati, tue, la quale ricevesti allegrezza dall' angelo: allegrati, tu, la quale engenerasti la chiaritae de lo lume eternale: allegrati, madre: allegrati, santa genitrice di Dio: tu se' sola madre non maritata: ogni fattura di criatura ti lauda: o genitrice di luce, preghiamoti, che tu sia per noi pregatrice perpetuale. Avvenne, che questo cherico infermoe, siccome tutti in-

fermiamo e moriamo: e incominciossi molto a turbare per la paura de la morte. E la nostra Donna li apparbe, e disse: o figliuolo mio, perchè ti spaventi tue di tanta paura? Tu m'ài cotante volte annunziato allegrezza! Allegrati, tue; e acciò che tue t' allegri eternalmente, vienne con meco.

Per questo Contio potemo vedere, che, chi serve a tale Donna, non può fare se none buona fine.

CONTO SESTO.

Quine conta d' una monaca che fue presa dal demonio, e poscia diliberata.

Entra queste storie sì metto uno Contio di grande profitto. Fue una monaca di santa vita, et era abadessa del munistero; ma il diavolo ebbe invidia di lei, perciò ch' elli la perdea per li beni ch' ella facea, intorno da

lei spesse volte ripariva [1] per farla cadere en peccato s' elli avesse potuto. Avvenne un die, ch' ella introe nel giardino; e guardando dinanzi da lei una bella cima di cavolo, si le prese volontà di mangiarla. Molto fue lo diavolo sottile, che si mise dentro ne la cima del cavolo: e colei ch' aveva volontà di mangiarla, la prese senza segnare, e incontenente che l' ebbe mangiata, si arrabbiò: e cosie fue engannata, ch' ella fue fuore del senno per lo veneno ch' ella aveva mangiato. Verso la casa se n' andoe gridando, e ciò che trovava si metteva a male; tanto ch' ella s' imbatteo ne la chiesa, e andoe rompendo lampane e croci. E l' altre monache, vedendo questo, tutte cominciaro a fuggire, pregando Dio che guardasse di male lei, e che a loro non potesse fare male. Infine avvenne che la presero per forza, e legàrla in tale luo-

1) Il codice legge *ripartiva*.

go, che no le potette fare danno. Molto n'erano dolenti, e piangevano, perciò che molto l'amavano; e tutte insieme pregaro Dio che la visitasse in tale maniera, che ella tornasse in suo senno. In costume aveva questa abbadessa di comunicarsi ogne settimana, ma ora l'aveva dimenticato per lo nemico, onde ella era ingombrata, e tanto, che 'l cappellano che la soleva comunicare, lo seppe. Inmantenente le portò el corpo di Cristo; e 'l nemico, quando se lo sentio di presso, sì dubitoe molto, e volontiere ne sarebbe escito; ma elli se lo sentia sì presso, che non se ne osava partire: e quanto el pretie piue s'appressò, e 'l nemico si lancioe di sotto: e quella rinvenne ratto in suo senno per la voluntà di Iesu Cristo. Appresso si confessò dinanzi a tutte, e conobbe come lo nemico l'avea ingannata, e com'elli s'era messo ne la cima del cavolo, e com'ella l'aveva mangiato senza segnare. Si cominciò

molto a riprendare, dicendo, ch' ella era degna di grande pena: e vedendo, che Dio l' aveva così visitata, si prese a fare grave penetenza.

Per questo assempro potete vedere, che folle ene chi mangia alcuna cosa che no la segna; e potete prendare assempro di non lassarvi ingannare a la gola, per lo quale inganno tutti e mali procedono, se ene fatto disonestamente.

CONTO SETTIMO.

Come uno buono uomo, caduto in grave peccato, per la sua molta pazienzia, tornoe in grazia di Dio.

Perciò che ciascuno cuore si pruova secondo ch' è 'l senno ch' ene in lui, sì che lo nemico detiene alcuno per lo suo poco senno; ma 'l franco cuore tuttora si dirizza a fare onore e prodezza, et in bene fare diportasi, sì

come la natura lo porta; e perciò è grande esvario entra' buoni e' rei: e 'l ben è agevole a fare a la buona persona, et a la ria ene malagevole. Elli è uno uccello, che quando àve preso, tanto lo spara [1], che li trae lo cuore del corpo, e di quello si pasce, e piue non ne prende, per fame ch'elli abbia: e così non ne chiere Domeneddio altro che 'l cuore dell' uomo: si è savio chi a Domeneddio abbandona il cuore: e chi si dae a lui servire, sì àne gioia senza ira. Uno Contio udirete di grande autoritae.

Elli ebbe in Egitto uno buono uomo, et aveva grande avere raunato, e grandi rendite teneva e grande possessione: e dispendeva largamente, e menava bella vita per lo grande agio duve elli era; e mise in dimenticanza Dio e il suo nome; e non si confessava, e diceva, che molto erano pazzi

1) Nota *ellissi:* si sottintende *altro uccello, la preda.*

chi dicea i peccati sui ai preti; et elli già non si confessarebbe, che da loro non sirìe gabbato. Longamente stette en questo folle coraggio [1], nè per paura di nulla infermitade non si confessoe; tanto che uno cavalier che la vita di costui sapea, venne a lui un die, la vilia de la santa Croce, e disse: molto maraviglio di voi, che ogne die vedete lo vostro danno, et ene contra Dio e contra il mondo, e non vi confessate! et ecco la Pasqua che viene, che chie non si confessa ora, Dio non à parte in lui, chi ora non addimanda perdonanza da quello Signore, che sofferse morte per l'umano lignaggio, che tutto andava a perdizione innanzi la sua morte; e per la croce ov'elli morio, sì ci francò; e perciò la Scrittura dice, che nessuno uomo è, puoi ch'elli sia pen-

1) Vale assolutamente *cuore*, ed in questo significato leggesi assai volte negli antichi prosatori, e più ne' rimatori.

tuto e confesso, ch'egli non sia salvo: e perciò dovete credare al consellio per la vostra anima, che bene ene folle chi non ritiene lo consellio, quando l'uomo lo devie vo' prego che andiamo a favellare a uno romito che sta su quella rocca, che ene molto buono uomo; sì vi conselliarae. Allora si mosse lo buono uomo, e disse che farebbe ciò che li dicesse; ma vollio che veniate con esso meco. Certo volontieri, rispose quelli. Incontenente andaro a lo romito; e videli volontieri. E questo cavaliere prese lo romito [1], e cominciossi a confessare da lui e diciare e suoi peccati. Longamente favellò co lui, e quando li ebbe detti tutti e suoi peccati, sì li disse: padre mio, questo sappiate, ch'i' ò volontà di bene fare, ma se voi mi

1) Nota, che, secondo le cose più sopra esposte, qui ci ha equivoco, perocchè non il *cavaliere*, ma bensì il *ricco uomo* era il peccatore.

deste troppo grave penetenza, potrebbe essare, che lassarei stare ogni cosa e ricadrei in peccato; che io sono uomo che sono vissuto in grande agio, e sono ricco uomo, e piacemi piue il lodo del mondo, che non fane l'altro, per ciò ch' io mi sono dato al mondo: e' dunque conviene che mi diate tale penetenza, ch'io la possa portare. Certo, disse lo romito, io la ti daroe si piccola, che tu non la diei già contraddire: ond' è, ch' io ti dico: tu andarai colà a quella acqua, et impirai questo barletto; e quando io l'avarò pieno tralle mie mani, tu sarai quito [1] de' tuoi peccati; e poi si ti guarda di peccare. Constui andone a l'acqua, ma tanto non ne potè prendare, ch' elli ve ne potesse mettare punto. Assai se ne provone, ma nol potè empire; onde elli se ne maravillione duramente; ma tuttavia

1) *Quieto, tranquillo* e simili. *V.* al *Glossario* in fine.

si pensò, che none andarebbe addietro per veruna condizione, se non ne portasse pieno. Inmantenente si pensò e si penteo di ciò ch' elli aveva detto, e disse ciò: lasserò io mogliema [1] e' miei filliuoli e l'altezza ov'io sono? ora ben veggo che mi mossi come folle quando mi partii da casa per venire a confessare! se male me n'avviene, e' m'è bene empiegato; ma io me n'andarò, e già a pezza non tornarò nè per confessione, nè per barletto: ben è musardo [2] chi quie mi manda per sue parole! ma del suo barletto, come farò io? che se lili porto, come dirò? che me li conviene portare! Deh come sono io folle! Vollio io disdire quello che m'àe comandato? già non me n'andarò, anzi farò ciò ch'io abbo

1) *Mia moglie.*

2) Da *musare*, e significa *stolto*, *allocco*, *insensato*, *stupido*: ma V. il *Glossario* in fine.

empromesso, che già non è pro l'uomo, che non attiene quello che promette; e per questa ragione li l' atterrò mellio che potroe. Intanto si partie quindi, et andossi, dottando [1] del suo affare; e disse, che Dio no l'amava, perchè non faceva quello, onde dovesse essare amato. E misesi in cammino solo et inscalzo e com povaro abito; et andò così due anni e mezzo: e puo' ritornò molto magro et iscaduto, piangendo perchè non aveva potuto compire lo boto d'empire lo barletto. Uno die si cominciò molto a lamentare per freddo che aveva, e diceva: lasso! ove sono io messo, che abbo lassato cotanto agio, quanto io aveva, per lasciarmi morire a vitoperio! et ancora s'io potesse compire quello per ch'io venni, non mi parrebbe avere male neuno? Tristo me! gattivo, affamato, innudo per lo mio grave coraggio, e fuore

1) *Dubitando*, *temendo* e simili.

d' ogne bene, e messomi ad ogne viltae! Lasso! a cui fortuna fae oltraggio! che m'à messo sotto la rota, che soleva andare al disopra! poi che così ene, sì me ne conviene sapere bellamente partire; che tale vàne al male, che poscia ne riviene. Almeno fo io bene, che ch' io dica; quando per Dio meno questa vita, almeno n' avarò io buono guidardone da Domeneddio, che li peccatori rauna, e che buono fine lo' manda, quando li piace, da un die a un altro, come colui che àne tutto in sua mano. Certo' a buono dritto mi debbo io dolere, perciò ch'io abbo bene diservito! quello ch'io abbo, neuno l'usoe mellio di me! Unde, andando e contendosi [1] en tale maniera, sì li venne da la parte di Dio uno coraggio, che per lo fermo tornarebbe addietro a lo santo romito, e rendarebbeli lo suo barletto, e li contiarebbe la sua

1) Sincope di *contendendosi*.

vita. Bisogno fae vecchio trottare. Colui che diè ritornare, s'affrettò per lo mesagio [1] che sofferiva, che d'ogne parte lo gravava: sì si mise in cammino, tanto che gionse a casa di questo romito. Lo romito el vide volontieri, tutto nol conoscesse elli, per l'abito ov'elli era, e perch'elli era così magro e così disfatto. El cavaliere li disse, egli era cotale persona, a cui elli aveva data cotale penetenza a cotale tempo; e monstrolli lo barletto ch'elli li aveva dato, e com'elli no l'aveva potuto empire. Quando lo romito udie questo fatto, e cognobbe el barletto, a gionte mani rendeo grazie a Iesu Cristo, di ciò ch'elli era divenuto sano e salvo. Inmantenente lo fece sedere latesso [2] lui, e feceli bella cera, e dimandollo, che vita

1) *Misagio*, *disagio* e simili.

2) *Allato di esso*, *accosto*, *rasente*, ed anche ass. per *lunghesso*, come ci accadrà di vedere più sotto. Ma V. il *Glossario* in fine.

elli avesse puoi menata. E colui lil contiò brievemente, e come non aveva potuto empire lo barletto per neuna condizione di mondo; unde io sono molto ismarrito. Signore mio, voi avete il lodo e 'l pregio guadagnato, disse lo romito, e sete quito di tutti e vostri peccati, che avete sofferto co tale penetenza; unde voi avete guadagnato vita eterna e la gioia di paradiso; et avete lasciato l'altezza et onori e le ricchezze del mondo per salvare la vostra anima: e sappiate per certo, che, se voi vi manterrete in questo stato, che voi sarete coronato en cielo; per ciò sì prenderete altra penetenza. E quelli disse: non farò, tanto ch' io avarò perfetta questa, e Domeneddio vi metta la sua grazia cosi veracemente, com' io mi pento del male ch' io abbo fatto. Così come egli se ne voleva partire, e lo romito, piangendo co lui insieme, avvenne che nel barletto, ch' era dinnanzi da lui, cadeo una de

le sue lagrime, come Dio volse, sì che el barletto n'empiè: e così accomplo colui la sua penetenza, e Dio li fece quella dimostranza per lo suo ripentimento. Quando ellino videro questo miraculo, inmantenente rendero grazie a missere Domeneddio, e cominciaro a fare grande gioia, come coloro che bene lo potevano fare. Quando ciascuno ebbe fatta la sua preghiera, si prese colui commiato dal santo romito, e rendelli pieno lo suo barletto; e inmantenente si mise in cammino, e ritornò a' suoi beni. Per l'onore che Dio li fece, e così el fece; che ciò ch'elli potè avere, mise al servigio di Iesu Christo, e Dio li fece sì grande bontiade, che li diede onore in terra, e coronollo in cielo, per ch' elli lo trovò a la fine netto e mondo; e così aquistò colui Dio e 'l mondo.

Bene foll' è colui che lassa la credenza che Dio gli à data, e che fugge penetenzia e confessione per accostu-

manza. Uno assempro dire vi vollio; che, secondo che 'l forniere traie la bragia del forno, quando ene caldo, e puoi lo tura inmantenente perchè 'l caldo non esca fuore; tutto altro fae el nemico, del peccato, quando àne preso l'anima e 'l corpo; che, cosa ch'elli possa, none iscirà già fuore, ma tiello sì corto e lo 'ntosca, che confessione già no li puote uscire di bocca, e non ne mette cura: et in questo s'addormenta lo folle tanto, che la morte lo prende, e 'l nemico l'anima prende, che nello 'nferno la mette: e così prende el nemico el suo guadagno, chi misfae al suo creatore e chi non si confessa spessamente. E quella ene la cosa unde lo nemico àne più grande corruccio: perciò fate cosa che piaccia a Dio e dispiaccia al diavolo, che Dio di tutti i vostri peccati vo' tragga per la confessione: trovarete voi remissione e la gioia del cielo: e chi ciòe rifusa [1],

1) Vale *ricusa*, *rifiuta*.

bene li diè venire perdita e male, chi nel suo peccato vuole finire. El savio si dotta e riprende; e 'l folle non dotta, infino a tanto che elli el prende: perciò si fae suo prode, chi si provede tanto, com' elli vive sano.

CONTO OTTAVO.

Come una abbadessa, stigata dal diavolo, ebbe a fare con uno serviziale del munistero, e come n' ebbe uno filliuolo; e del miracolo che, pentuta, n' avvenne per grazia della Vergine Maria.

Sì come el sole cuopre et iscuopre il bottone de la rosa, sì come elli viene a sua natura, tutto altresì Iddio escuopre el cuore del peccatore quand' elli si ripente; sì ch' elli li fa conosciare la sua opera, che a suo salvamento il mena. Però ene savio colui, che si pena menare le sue

uopre a dritto; sì se ne diè ciascuno penare per avere l'altezza del cielo, che Domeneddio dane a coloro che 'l servono tanto, com' ellino sono in vita, e per opere di buono renome [1] conoscono lo suo nome: però fae suo prode chi s'ammenda.

Elli ebbe una monaca in Egitto, che fue buona quanto al mondo e quanto a Dio; et in sua giovanezza prese a Dio servire nella badia. Si mantenne longo tempo bene, e molto v'era amata; e tanto fece, ch'ella fue chiamata abadessa. Bene si seppe fare amare e dottare, tutto fusse ella giovana molto. Longamente fue buona e netta, ma lo nemico che n'ebbe invidia, intese molto ad ingannarla per avere la sua anima; e tanto la tentò di die e di notte, e da mane e da sera, che elli la menò al suo volere con uno giovano uomo, ch'era serviziale del munistero, e sapeva

1) Vale *rinomea*, *rinomanza*, *fama*.

tutti i secreti di là entro e de le donne, et eravi amato e pregiato. Costei incominciò ad amare costui, e a desiderarlo troppo; e molto li piaceva el servigio di costui. Istandosi costei una notte nel suo letto, e pensando in costui, sie incominciò molto a riprendare se medesima, e diciare: lassa! gattiva! che vollio io? che vollio disfare lo mio onore e vollio perdare corpo et anima per lussuria di me! e volliomi dimettare di tutti i beni per basciare et abbracciare uno garzone! Certo ciòe non mi dovarebbe avvenire, e sì 'l vorrei io avere testeso longesso mene, per sapere ch' elli mi farebbe, e s' elli mi saprebbe richiedare. Domandare'lo io a chiedare? certo none. Ma io li dimandarò dicendo domane, che io vollio ch' elli giaccia con meco, et elli lo vorrà volontieri; et egli me n' è buono, ch'elli celarà bene questo amore, ch' elli sae assai di bene e no l' usarebbe diciare. Così fae la badessa

innamorata del suo fante; et ora el voleva avere, et ora no; tanto ch'ella lo chiamòne uno die per nome, e sì li disse tutto lo suo volere ne la sua camera celatamente. E lo nemico tanto ingannò l'uno e l'altro, che giacquero insieme: e quella inmantenente si sentio pregna, e sentiosi istinta de la calura du'ella era in prima. Allora fu corrucciata e dolente; e la cosa fue tanto tosto saputa, sì ch'ella non sapeva che si fare. E piangendo, cominciò a dire: lassa, dolente! che farò, che per così vile cosa sono perduta a Dio et al mondo! O malvagio cuore! come abbo io fatto quello che m'àe messo a perdizione anima e corpo, sanza ch'elli mi richedesse? tanto ene lo misfatto più grande, a tutte femine vergogna, ch'io so bene ciò che la cosa monta. Deh! uccideròmi? Io non farò; anzi vollio avere vergogna e disnore di quello che io abbo fatto, come ipocrita e di tutte la piue gattiva. E cosie

si dimertò [1] colei, perchè duramente s' indottava; ma nol poteo si celare, che tutta la badia nol sapesse; e tanto, che de le loro donne andaro al vescovo, e dissero, che la loro abbadessa era gravida, la quale tenieno buona e casta. Lo vescovo, quando lo seppe, disse che n' andarebbe e saprebbe che ciò ene, e che ammendarebbe lo fatto per consillio di suoi amici; e mise lo' uno termine, che elli v' andarebbe a cotale die. Venne all' abadessa chella notte doveva venire [2]: e tornando dal mattino [3] molto isperduta, perciò che veniva lo termine di fare lo fanciullo, si fue molto

1) Sinçope di *si dimerilò:* il cod. legge *sidimto*.

2) Il codice veramente legge: *che la notte:* ho creduto bene, a chiarezza del senso, di congiugnere amendue le parole *che* e *la*, aggiugnendovi una *l*. Cioè *venne all' abadessa* quella *notte* che *doveva venire*, cioè *quella del parto*.

3) *Dal mattutino*.

isbalordita, senza consellio d'uomo e di femina. Dinanzi all'imagine di santa Maria si pose a ginocchie innude, come femina tutta sperduta, e spesse volte adoroe piangendo, e richiese, piangendo e dicendo: Vergine pulcella Maria, che sapete bene, che sono colei, a cui nessuno dovrebbe aitare: se io v'osasse pregare, io vo' pregarei che voi m'aitaste per cotali convenenze, che io sarei da oggi innanzi vostra schiava in die de la vita mia: in verso di voi non misprenderei [1], madre di Dio, alta e santa. Di cuore io vo' recheggio, Donna gloriosa, ancella di Dio, filliuola e madre, che voi de la mia disavventura mi mandiate dilivranza [2]: reina dolce et onorata, che per li peccatori fuste nata, e che per voi ànno salvamento tutti coloro che v'amano e vo cre-

1) Da *misprendere*, che vale *errare*.

2) Da *dilivrare, diliberare, liberare* e simili: *liberazione*, *liberamento*.

dono, io v'amo et abbo alcuna volta servita, e rimproverovi quie lo mio servigio per lo grande bisogno ch'io abbo di voi, Madonna; ch'io non so ch'io faccia, che in questo die d'oggi serò vitoperata, se per voi none sono guarentita: perciò mi debbiate sicurare, se non ch'io sono perita. Di verace cuore tanto pianse et orò dinanzi a l'imagine di nostra Donna, che ella, en piangendo, fue addormentata. La madre di Dio, che l'ebbe udita, le venne dinnanzi nel suo avviso, e le disse: falsa, malvagia, in grande onore et in grande agio t'abbo tenuta per lo tuo servigio, et io t'amava; et ora se' a tale punto, che tu ài servito ontia e vergogna a tutti i die che tue viverai, se per pietade non se' diliverata. Deh, vile! che tu eri ennebriata, come malvagia e come folle, nel peccato [1] che 'l mondo à folla; e per tua lussuria ti se' cacciata

1) Il codice legge *chel peccato*.

fuore dell' onore ove tu eri: ma io t'aitarò in questo punto; e una cosa ti dirò, che se tue pecchi piue, ch'io t'abbandonarò. La madre di Dio la diliveròne per la sua potenzia; onde ella fece uno fanciullo senza ch' ella si travalliasse punto, nè non si svelliò. La reina ebbe apparecchiato uno angelo, e inmantenente mandò il fanciullo a uno romito e mandolli dicendo, che lo facesse nudrire quattro anni, e ch' elli apprendesse a leggiare quando elli avesse intendimento. El santo romito ricevette buonamente lo fanciullo così giovano com'elli era, ma molto fue pensoso di ciò, ch'elli non aveva latte, nè femina che 'l fanciullo potesse nudrire: sì che, istando in tale pensiero, piacque a la madre di Dio, che una cervia venisse a lui. La cervia venne drieto a lo romito, e quelli la ricevette. La cervia aveva del latte, perciò ch'era em ponto d'averne; e bene parve ch' ella v' era venuta da la parte di Dio. E lo romito cominciò a trarre

dentro lo peccato, si come il corpo nel fango! e facievi la pappa cotta [1], come tue fussi la migliora femina del mondo! certo bene dovevi essare gastigatrice d' altrui! La badessa scoltoe lo vescovo, ma poco dottoe le sue minaccie; e puoi disse: missere, molto m' avete quie avvilata, e non sapete [2] perchè, nè la verità di questa cosa; anzi muove d'alcuna de le mie monache, che ànno grosso cuore in verso di me; che non può essare, che intra tante genti, non abbia o astio o invidia: perciò non dovete credare ciò che altri vo dice; ma fatemi provare, e se trovate in me mispregione, sì me ne date lo guidardone. El vescovo, a cui parbe, ched ella dicesse ragione, sì la mandò in una camera, e, per provarla, sì v' andò una arcidiacona e sette mo-

1) Modo proverbiale, di cui V. nel *Glossario*.

2) Nel codice manca il *non*.

nache, che s' intendèvano a quelle cose, et odiavano molto l' abadessa per lo peccato che credevano che fusse en lei. A monte et a valle la cercaro, ma non trovaro in lei nullo vizio nè in ventre nè in poppola [1], sì come 'n una pulcella; e l' arcidiacona venne, che le monache tenne per folli, e venne al vescovo, e disse, ciò tutto ch' elleno avieno detto, si era bugia: e così dissero tutte le monache che andaro coll'arcidiacona; imperciò che bene aveano fatta la prova: l' altre monache ne furo tutte esbalordite, e dissero per fermo ch' ella era pregna. Il vescovo, che non aveva cura di loro grida, sì menò altre femine co lui per provare bene lo fatto: e provàrla e

1) *A monte et a valle.* Nota maniera con cui l' autore garbatamente ci dà a vedere come quelle monache cercassero la badessa fino alle più recondite e secrete parti del suo corpo: in genere vale per *ovunque*. *Poppola* equivale a *poppa*, *mammella*, ed è vocabolo che non trovasi ne' Vocabolari.

trovàrla salva di ciò ch'ella era encusata. El vescovo, che era umano, tenne per folli tutte le monache. E l'abadessa cominciò a bene fare, che già non dimenticoe il suo boto, e puoi si confessò dal vescovo anzi che si partisse; et ella disse bene tutto lo suo affare, e come la Vergine Maria l'aveva deliberata, e com'ella aveva mandato lo fanciullo a nodrire a lo romito. Quand'ella ebbe detto tutto lo fatto, sì disse: bella amica [1], non ve ne inorgoglite, s'ella v'àne fatto questa bontìa per la sua misericordia; ma lassa stare tutti i peccati, e pensa di servire la Donna,

1) Modo venutoci dal provenzale: sono di quegli *ipocorismi* de'quali faceano uso a larga mano i nostri antichi: così troviamo *bel diporto*, *bel cavaliere*, e simili. Nel Passavanti tra gli altri, leggiamo, che apparso ad un maestro un suo scolaro morto, ch'era dannato, gli disse: *porgimi la mano tua, bel maestro*. Altri di simili ne vedremo più innanzi in questo testo.

che di tale peccato e periculo t'àne tratta, et abbi buona conscienzia e netta di servirla infino a la fine. E quella disse: missere, a ciò m'accordo bene, e s'io no lo facesse, io avarei torto. Certo, disse lo vescovo, tu dici bene. A tanto l'assolvette, e partissi di là entro, a sapere s'elli trovasse il fanciullo a lo romito: e cavalcoe su per uno poggio, et andoe a lo romito, e trovoe lo 'nfanciullo, sì come l'abadessa li aveva detto; et anco lo romito lil disse: unde lo tenne a grande maravillia; e neuna persona el seppe, altro ch'elli: molto pregoe lo romito del fanciullo; et appresso si se ne partio, e comandò a Dio lo romito. Ora vi dirò della badessa, ch'era molto ingressa [1] inverso lo nemico per lo peccato ch'elli li aveva fatto fare: per ammendare lo suo

1) *Ingresso*, dal provenzale *engres*, vale *aspro*, *impetuoso*. Vedi nel *Glossario* in fine.

mesfatto, el suo corpo mise a grande pena; sì che sopra lei non aveva nè osso, nè vena che non avesse el suo guidardone [1], per avere mercede e perdono. E le monache ch'erano là entro, che per dire lo vero erano cacciate fuore, sì le fece rivenire, e misele nel ponto ov'elle erano in prima. Tanto stette constei in penetenza, e tanto menoe aspra vita, ch'ella fue quita del suo peccato, e che Dio le diede luogo nel suo santo paradiso. E lo romito nodrio lo fanciullo, e miselo ennanzi sì, che, anzi che avesse sette anni, seppe assai di lettara. El vescovo, che l'amava molto molto mandò per lui, e menonnelo, e dielli rendita in chiesa e dielli uno maestro che bene il seppe apprendare;

1) Nota *guidardone* in signif. contrario a *premio*, e che vale invece *punizione*, *gastigo* e simili. Più sopra ne vedemmo altro simile esempio, ed altri ne vedrem più innanzi.

et accrebbelo in grande scienza di decreti e di legge: e fue grazioso a' piccoli et a' grandi: e 'l vescovo, che l' amava molto, l' avanzava di ciò ch' elli poteva; sì che ciascuno ne diceva bene. La morte, che per tutto si ficca, mise a morte quello vescovo, tanto che Domeneddio lo chiamò a se per la buona vita ch' elli mantenne [1].

Per questo Contio debbono avere li peccatori conforto, e sapere che tutti debbono avere la Donna in rimembranza, e chiamarla di die e di notte, non tanto per lo suo prode, quanto per lo nostro bene. Malvagio chi di lei servire si ricrede, che 'l corpo e l'anima ne perde.

1) Questo esempio, scritto assai più brevemente da altro anonimo trecentista, leggesi in un codice miscellaneo della R. Universitaria Bolognese, segnato del N. 158.

CONTO NONO.

Come uno pretie giacque con una femina la vilia del Natale, e come poi ne fe penetenzia.

Tanto gratta la capra, che male giace; e chi lassa Dio per lo mondo, somellia la capra, che gratta tanto del piede, che de la terra fae letto. Chi vuole tutti e suoi beni entendare, non se ne può partire senza terra vendare. Folle ene chi lo suo danno accresce, che tuttavia lo suo prode dicresce, e tale a suo podere la torna, ch'el distorna avere allegrezza; e tutto onore el dimette per lo consellio ov' elli lo mette. Al diavolo si rende e dona colui, che s' abbandona a lui servire. Colui che crede al suo folle cuore et a la sua folle carne, ene fuore del senno. Che bene sappiate certamente, che queste due cose sono nostri nemici, e l'anima da queste due di-

scorda; che queste due cose la tengono in loro balia, et ella patisce il loro forfatto, e mettesi per loro in tenebre et in pianto et in puzza [1] senza luce. Perciò isvelliatevi, voi, che non dottate nulla: la morte, che tutto misura a punto, tiene la bilancia en mano, e vi sommove d' oggi a domane di pensare di fare quello che voi dovete: e bene e male, secondo che voi avarete fatto [2], per niente levarà la mano, chi no la terrà al peso; e colui ch' è bene guarnito sì verrà al suo desiderio: sì vi dovete affrettare di caricare de' beni che Dio v'à prestati; che se voi no li rendarete dritto, per la falta e per lo mescontio [3], serete messi a dannamento.

1) Così legge il ms.: forse *pozza*.

2) Manca per avventura *avarete*, dopo le parole *e bene e male*.

3) *Falta* vale *mancamento*, *fallo*, e *mescontio* significa *malconto*, *cattiva ragione*, *scapito* e simili.

Ora e' non ci à più se non chi bene farae, andarae a salvamento senza fine. Al parti ne sete, perciò prendete quale volete: bene s'accieca a suo asciente [1] chi prende il bene e vedelo, e lassalo [2].

Chie [3] appresso vi contarò d'uno pretie che serviva a una parocchia per li beni ch'elli ne riceveva, che chie ad altare serve, d'altare diè servire nobilemente, e bene viva de la rendita di quella chiesa: tanto che a uno Natale li avvenne, che una femina lo venne a vedere, la vilia de grande festa: et ella trovò cosa [4] bene apparecchiata. El pretie l'albergó volontieri, e molto ebbe cara la sua venuta, perchè l'aveva veduta altra

1) Vale *a sua cognizione*, *con conoscimento.*

2) Cioè *chi apprende il bene* ecc., *chi lo discerne.*

3) *Quie*, *qui:* più sotto vale *chi.*

4) Così il codice: forse *casa.*

volta; e fecele apparecchiare molto bene da mangiare per agiarsi ensieme. Assai mangiaro e bebbero; et appresso giacquero ensieme, sì come lo diavolo [1], che l'aveva sorpresi, che a male fare li mise, che no lassaro per la santa notte ch'ellino in lussuria non si mettessero, sì che ciascuno si corruppe. E così quello preite pazzo misprese verso Iddio; che la mattina doveva cantare la messa de la santa Natività di Dio, et elli aveva fatto cotale peccato, che a la tavola di Dio non doveva appressare, che troppo aveva mispreso. Quando elli fue disnebbriato per dormire, si fue molto dolente e corruccioso: et instando in quello duolo, sì pensoe e disse: e' mi conviene stamane cantare messa a forza, et achitarmi [2] del mio

1) *Ellissi:* si sottintende *volse, volle.*

2) Cioè *acquietarmi*, *tranquillarmi*, e meglio anche *sdebitarmi:* è vocabolo che ci viene dal francese, e fraternizza con *quitare*, che più volte vedemmo a dietro.

servigio. Lasso me! gattivo! che s'io la canto, io sono morto e vitoperato; e s'io no la canto, altresì che 'l vescovo so bene che 'l saparae, che di me non avarà mercede; anzi mi torrà la mia rendita, ch'io el soe bene di veritae: ora non ci è altro, se non ch'io la cantaroe, e la mia gattiva anima la camperae [1]. E così si riprese lo pretie de la mesprigione ch elli aveva fatta. Tuttavolta cantò molto paurosamente, e tanto che venn al Sacramento. Quando elli doveva levare la santa ostia, et elli no l potè trovare, perciò che non piacqu a la santa Deitade. Allora si pens ch'elli era morto e vitoperato, e ch Dio l'odiava molto; et ebbe grand duolo dentro da lo cuore; et incon tenente cominciò a piangiare, e chia marsi entra se stesso: lasso, gattiv

1) Cioè, *quella*; vale a dire *la rendita* che temea gli venisse tolta dal vescovo, *l scampará*, *la salverà*.

che 'n malora fui nato! ora ben veggio, che Dio non mi vuole più sofferire; et elli è bene ragione, che, quando in cotale notte, come quella, che Iddio nacque de la Vergine Maria, abbo fatto tale peccato. E così si tenne costui per vitoperato, e tanto che 'l ponto venne, che pur doveva elli cantare. Si rivestio e cantò, ma molto duramente si dottoe; e, quando venne ch' elli doveva levare la sacra ostia, ch' elli aveva benedetta per sacrificare; e, sì come elli la tenne per levare, l' ostia se n' andoe sì ch' elli non seppe che si facesse, sì li mucciò [1] de le dita sì come a l' altra volta. Molto fue dolente et isbalordito, e disse intra se medesmo: oimè! lasso, gattivo! come sono da Dio odiato! bene posso diciare: gattivo! e bene m' è enpiegato questo et ogne vergogna per lo peccato che abbo

1) Da *mucciare*, che vale *trafugarsi*, *fuggirsi*, *sdrucciolare*, *scorrere* e simili.

fatto, che unque ad uomo non avvenne tale misavventura, puoi che Dio venne ne la Vergine, tanto fusse falso o peccatore. Ben è ragione che male m' avvenga, ch'io l'abbo bene diservito per la mia malvagia vita: bene ne diè Dio fare vendetta, come quelli che n' àe la possanza; e s' elli non ne la prende, io ne la prendarò; et inprendarò a fare tale cosa, che la mia carne n' averà la sua drittura per lo mesfatto ov' ella m'àve messo. Molto si riprese entra se medesmo; et inmantenente che l' altro giorno fue venuto, come uomo che fusse enpazzato, incominciò a corrare verso una abadia di monaci bianchi ch'era ine presso: e tanto fece, ch'elli parlò a l'abate di là entro, et elli confessò e suoi peccati, e come il nemico l'aveva ingannato, e com' elli aveva perduto due volte l' ostia santa, quand' elli l' aveva voluta levare. E sì, com' elli contiava questa avventura, sì si bagnava tutto di lagrime che li pian-

geva, che li veniva dal cuore [1], che li apportavano de' suoi peccati, e de la perdita ch'elli vedeva apertamente che li veniva da Dio: e tanto fue corruccioso e pieno d'ira, che a pena poteva favellare. Molto ebbe caro lo suo ripentimento, e l'abate, che 'l cognobbe, sì li disse: amico mio, molto diè piangiare, acciò che tu ài forfatto; e colui che pecca, e puoi se ne pente, Dio n'àe misericordia e dàlli de la sua grazia. Ora non ci à più, se non che tu ti tenghi en pace et abbi buono pentimento, sì che tu non caggi mai in così fatto peccato, unde ene lo diletto così picciolo, e la pe-

1) Tra' diversi difetti de' nostri antichi scrittori, era pur quello dello scambiamento de' numeri; onde passavano senza discrezione alcuna dal numero del meno a quello del più, ed a vicenda insieme gli accordavano: esempio simile vedemmo alla pag. 13, linea 18, ove leggesi: *coloro* ecc. *si andò a lo rinchiuso, e ruppero l'uscio, e trovaro lo romito* ecc.

netenza così grande, che lingua d'uomo nò lo sae divisare: ora udite dunque, come questi s'odia che forfae per lo suo folle talento, tanto ch'elli si mette a dannamento. Bel filliuolo, ora vi prende guardia, et io prego Dio, che ti guardi che di male fare ti possi tenere, si che tu possi avere lo suo amore. El cappellano fue bene confessato, e ricevette la penetenza, tale, come l'abbate l'impose, che grande pietade li prese di lui, perchè lo vide di buono ripentimento. A tanto si partie, e andò a la sua chiesa correndo, per raffermare nel suo cuore, che giammai in tale peccato non cadarebbe in die de la sua vita; e così se ne botoe a Dio; e incontenente s'apparacchiò per dire la terza messa; e, quando elli fue parato, si 'ncominciò a cantare sicuramente, e tanto che venne al Sacramento: e le due ostie ch'elli aveva perdute, si rivennero da la parte di Dio, sì ch'elli le trovò dinanzi lui: e tutte e tre le prese e l'usò: e così

perfece lo suo servigio. Molto ringraziò Dio et il suo nome; et [1]: o Iddio, come grande guidardone vi debbo di questa grande bontiade; ma io vi prometto in verità, che voi tale guidardone n' avarete, unde voi buono grado me ne saprete, che io metterò tutto lo mio entendimento e la mia forza da oggi innanzi: et ora veggio io bene, che questo peccato fue fatto per mio prode: certo buono ene lo male onde el bene nasce. Incontenente incominciò a predicare le sue parocchiane, e tanto, che la fine de le sue prediche, si fue questo, ch'elli lo' disse: amici miei, io si v'abbo servito longamente el mellio e più sanamente ch' io abbo potuto, e se io abbo nulla mesfatto a neuno di voi, io vo prego, che mi dobbiate perdonare, perciò ve lo dico, ch' io vi

1) Forse manca *disse;* e forse anche: *Molto ringraziò Dio et il suo nome; et o Iddio ecc.*

vollio lassare, e sommi botato a Dio in anima et in corpo, perciò ch'io triemo tutto, quando mi ricorda de' miei peccati: e certo, bene àne il cuore morto e secco chi non à paura de' suoi peccati e dello 'nferno, unde neuno non ritorna. Sì è savio chi se ne distorna, e fae lo bene anzi che lo diavolo, che tutto die v'agguaita, v'inganni e v'accompagni co lui, ch'elli non bada ad altro, se non com'elli vi possa sorprendare. Sì vi lodo che voi vi guardiate da lui, sì che nel santo paradiso voi siate albergate per buone uopare mantenere; che Dio, che mane in trinitate, vi meni al suo santissimo regno: a Dio vo comando, ch'io me ne vollio andare. Incontenente si partio da loro molto entalentato di bene fare, perch'elli potesse piacere a Dio: povaro se ne partio, senza pecunia e senza neuna cosa di loro: e bene repentente e bene confesso, e molto lietamente se n'andò, perchè la penetenza, ch'elli aveva inpromessa a fare,

li piaceva, perciò ch' elli lo faceva di cuore molto. Unde la penetenza ene dolce e leggiera, quand' omo la fa volontieri: bene la portava volontieri, perciò che li piacieva. In uno romitaggio si mise per prendare a fare lo bene e lasciare lo male, tanto che di lui potesse alcuno bene nascere e ch' elli potesse essare accompagnato co' buoni. Di Dio servire era molto tenero, e servillo volontieri; e per le sue buone uopare tanto fece, che Dio ne la sua gloria il mise. Quando la morte l' ebbe preso a se, secondo ch' ella prende ciascuno, Domeneddio ricevette l'anima nel santo paradiso, perch' elli s' ammendò del forfatto che aveva commesso, per lo dono che Dio li fece [1].

Perciò debbono prendare assempro coloro, che fanno i sozzi peccati, che

1) Somiglia ad altro es. che leggesi nello *Specchio di Penitenzia* del Passavanti, alla *Dis.* V. *Cap*, IV.

debbono servire Iesu Christo. M
diavolo, che da Dio non tiene nie
li sorprende sì che no li lassa sc
pare: ma ene maravillia, come
sostiene tali genti che così pecc
ch' elli apertamente no li confo
perciò sì lodo a coloro, che si
tono intacciati de'peccati mortali, c
lino se ne rimanghino, anzi che
ne lo' renda guidardone e ch' el
sentenzi. Per questo Contio ch' i
diviso quie, potete intendare, che
va chedendo lo suo danno, chi f
la carne ciò ch' ella domanda; ch
carne non domanda altro che ag
solazzo: e quand' ella è bene sa
di bene mangiare e bere, allora
chiede lussuria, e si diletta di na
per la calura ch' ella àne in le
così procaccia la sua annoia e la
morte, de la dolente anima, che c
pra la sua ghiottornia: et allora ne
ne la puote ritrarre per limosina ch
possa fare. Per ciò vi dovete guar
di troppo mangiare e di troppo b

per la carne temperare. Ben è folle chi la sua carne troppo alleggiasse: non è maravillia se l'uomo pecca, ma de lo ricadere mi maravillio. Ben sono matto quando mi svellio, e di tutto mio potere procaccio quello che a dannamento mi caccia, per fare a la carne il suo talento, che così male guidardone me ne rende, che ne l'ordura d' inferno mi caccia perchè io l'abbo bene nodrita! e fae come lo diavolo, che uccide colui che piue lo serve. A questo debbono prendare assempro li folli, a cui la ghiottornia sorprende: unde è la più grande parte de le genti perdano el loro lodo per li oltraggi de lo mangiare e del bere, sì ch' ellino si vituperano en questo mondo, e sono dannati nell'altro: e così sono nati in malora, e fanno come la capra, che tanto gratta che male giace. Perciò ene folle chi cosie si lassa perdare.

CONTO DECIMO.

Quie dice d'uno cavaliere che uccise uno pretie, e come, dipo' longa e dura penetenzia, ritornoe in nella grazia di Dio: ma dice prima di tre santi uomini, i quali abbandonaro el mondo e si feciono remiti.

Sì come la terra troppo inpregna per lo piuovare e per la rugiada, altresì viene la grazia, che n'è odorosa e che disfae i nostri peccati, da Giesu Cristo nostro salvatore, sì che noi portiamo frutto perchè noi ci guardiamo di male fare. Per ciò si è folle chie acconsente a le sue rie volontà, e si lassa sie seccare, che non possa portare frutto per diffalta de la razina [1] che sia morta. E quando avviene cosa che li sovvenga de' suoi peccati e dollisene, allora muove da

1) Dal francese *racine; radice, barba.*

Dio, che illumina in poca d'ora anima e corpo; sì che Dio dimentica i suoi peccati e la sua villania tanto, quanto si vuole in bene mantenere. Ritornare mi vollio al mio contio [1], che s' io sono [2] el bene, sie mel conviene dire a mio podere.

El ebbe in Egitto alquanti cherici che servivano in una chiesa per rendite che avevano; infra' quali ve n'aveva tre che molto s' amavano. Il maggiore aveva nome Felice, et era molto aperto e bello; e l' altro aveva nome Buonifazio, et il terzo aveva nome Diedato. Avvenne, uno die d'agosto appresso mangiare, che, passando per lo cimitero, et in passando, sì pensaro a la morte, e che morire lo' conveniva, e ciò non potevano schifare. Tutti e tre dissero tali

1) Verbale di *contiare*, come *cicalio* di *cicalare* e simili.

2) Nota *sono* in prima persona del pres. indicat., che vale *sone*, *soe*, *so*. V. in fine al *Glossario*.

orazioni, come dovieno dire per li morti: che chi passa per cimitero, si è ragione che dica alcuna orazione per tutti coloro che sono trapassati, che di preghiera ànno mistiere. El maggiore andava dinanzi forte, pensando che neente era questo seculo; che la beltà e la giovenezza e fortezza e ricchezza, tutto torna subito a neente: per ciò ene morto e vitoperato chi à vollia de' beni di questo seculo: anzi si diè ciascuno provedere, per la sua anima mettare a riposo: e così lo riprese il suo buono pensiero, che in verso il buon capo lo prese. In questo cotale pensiero andò longamente, et i suoi compagni lo seguitavano: e quando costoro videro che questi pensava cosie, e' quando fuoro a varcare uno fossato, sì finaro il loro pensiero e beffavano intra loro di ciò che ciascuno aveva tanto pensato, et accordàrsi che ciascuno direbbe lo suo pensiero. E Felice, il quale era maggiore, incomin-

ciò, e disse: io abbo pensato, et anco penso, che molto mi pare fuore del senno colui che in peccato dimora, poi ch' elli non sa nè 'l die, nè l'ora che la morte lo venga chiedare: la morte ch' a ciascuno prende guerra, e ciascuno caccia, e, nè per dono, nè per preghiera, non vuole neuna cosa lassare, no risparmerane nè povaro, nè ricco; che tutti abbatte a sua volontà: sì ch' io abbo tale paura de la sua venuta, ch' io me ne smago [1] troppo duramente, che inverso lei non abbo nè forza nè vigore. Ben so, che inverso di me se ne........[2], e chi guidardone mi rendarà di quello ch' io non fui lento di fare al corpo la sua volontà; et io so ch' io abbo fatto tanto più male che bene, che la mia anima n' è em bilancia: e per ciò

1) Parola che ci viene dal provenzale, e vale *me ne affievolisco, ne smarrisco*: vedi al *Glossario*.

1) Lacuna del codice.

ch'io non vollio perdare la mia anima, penso io d'ammendare la mia vita e di fare penetenza, e fuggire il mondo innanzi che 'l mio peccato mi sorprenda. El mondo non vollio più per fermo, che io so bene che io morrò: per fermo diventarò romito, per lo mio corpo mettare a neente, e per disfare peccato, e così vollio finire la mia vita. E così se ne botò per mellio attenerlo. E li altri due dicono insieme: questo ci pare bene che venga da Dio, che altrettale avavamo noi pensato di fare, e così lo doviamo fare, acciò che Dio abbia misericordia di noi. E Buonifazio disse: io me n'andarò in Ierusalem, e, latesso i muri, farò il mio romitaggio, che vi sono santi uomini che servono a Dio e die e notte, che quello ene luogo che molto m'aggrada. E Diedato disse: altresì mi soe [1] io dato a Dio, e mi

1) Nota *so* per *sono* di cui V. in fine il *Glossario*.

dice il cuore et insegna, ch'io me ne vada su la Nera Montagna di sopra d' Antioccia, e che nel più alto luogo vada per accompire lo mio boto co li romiti che vi stanno. Allora dissero tutti e tre insieme: tu ài bene detto. E cavalcaro a una badia ch'era ine presso, e confessarosi tutti e tre, e lasciaro all'abbate ciò ch'ellino avieno, e cambiaro loro vestimenta, e partirsi di là entro, e d'uno cuore feciero tre parti; che ciascuno ne portava il suo cuore, e a' tre rimaneva pur uno cuore. E al dipartire si basciarono e abbracciarono, e accomandàrsi molto a Dio, come coloro, che mai puoi non fuoro insieme: e ciascuno tenne via per se nel nome di Dio che li mantenne. Quie appresso vi lascerò dei due, e vi diroe di Felice, che d'andare ebbe grande cura: e tanto fece, che gionse a Bisenzione, lasso e magro e travalliato, a piei scalzi e male vestito e tonduto e con grande barba, si che la gente v'an-

dava dietro, credendo che fusse uno pazzo: et il buono uomo, che aveva messo il suo cuore in Domeneddio, già per cosa che quelli folli li faciano, nol potevano corrucciare. I pazzi, di lui si diportavano, et i savi li facieno onore, che per le buone opare che elli faceva, sie manifestava il suo essare, secondamente che l'uomo conosce l'arbore al buono frutto. Colui era buono arbore, che in se portava buono frutto; che la sua buona uopera si era el frutto; e cosie seminò colui el suo buono seme entra' buoni, sì che ciascuno buono uomo l'amoe. I folli, che di lui si beffavano, no curavano de le sue buone uopare: el savio si parte volontieri dal folle. Era una cappella anziana di fuore de le mura quasi tutta disfatta, duve questo buono uomo entrava si tosto come si faceva notte, e d'altra albergaria non curava: et aveva in questa cappella una imagine di santa Maria, che quelli adorava tutta notte:

e così si mantenne longamente. In fra questo tempo avvenne, che uno preite iscomunicoe uno cavaliere, che negoe la drittura di santa Chiesa, et inscomunicoe tutti coloro che compagnia li faceano e che a lui favellassero. Il cavaliere intese a vendicarsi: fece tanto, ch' elli uccise questo preite dentro de la chiesa apertamente: dund' elli misprese troppo, e perciò elli non dottò elli punto, ch' elli non dottava Iddio, nè uomo; che l' orgollio e la ricchezza abbatte molti musardi [1]. Quando Iddio ebbe stabiliti in cielo le diece ordini delli angeli, sì ve n' ebbe di quelli, che s' inorgolliro per la grande bellezza che si viddero, perciò ch' ellino erano troppo bene fatti. E quando Dio s' avvide del loro forfatto e del loro orgollio e de la loro follia, nel fondo dello 'nferno sì li traboccoe senza giammai rilevare.

1) Cioè *stolti*, *insensati*, *balordi* e simili: dal francese *musard*.

A questo diè pensare spesso chi è
orgollio; chè l'uomo vede spesse fiate
che uno picciolo piovigginare abbatte
uno grande vento. E così el nostro
Signore gastigoe colui e batteo el suo
grande orgollio, che lo mise in una
infermitade sì grande, che be' lo fece
venire a mercè. Molto era magro e
pallido et ismorto nel visaggio, sì
ch' elli non poteva guarire per con-
dizione del mondo: consellio prese
da uno e da altro; sì che detto li era
dai più, che la sua infermità teneva
dal peccato del pretie ch' aveva uc-
ciso: sì ch' elli promise allora, che
l' ammendarebbe: e misesi sotto el
suo arcivescovo, di farne alto e basso
a sua volontade, e che del male lo
delivrasse. Iddio, che non vuole la
morte del peccatore ma la vita, per
sapere s' elli s' ammendasse, sì diede
sanitade a quello cavaliere; et elli
fece come savio, che inmantenente
n'andoe all'arcivescovo per domandar-
li consillio; et elli li comandò ch' elli

andasse a Roma al papa, e dicesseli il suo mesfatto, e quello che comandasse sì facesse; e per questa maniera si poteva achietare. Colui che di ciò fare ebbe grande vollia, incontenente si mosse, e tanto fece ch' elli gionse a Roma. Appresso, tanto procacciò, ch' elli, gionto a Roma, e tanto fece che parlò al papa, e sì li disse e suoi mesfatti. La notte appresso si avvenne al papa in visione, che una boce li disse, che non lassasse per neuna cosa di mondo, ch' elli ne lo mandasse in peregrinaggio in Gerusalem a lo romito Buonifazio, e facesse tanto che a lui parlasse, e facesse quello che comandasse. E quando fue la mattina, lo cavaliere andoe al papa, e pregollo che li desse penetenza, e mandassenelo. Il papa li disse: bello amico, in grande pena et in grande travallio vi site messo per lo vostro mesfatto; e sappiate per fermo, non v'è bisogno di dottare; che 'l travallio e la pena è buona che mena l' uomo e la femina a sal-

vamento. Di questo fatto con Dio v'accordarete, e vollio che tue te n' accordi con missere Iesu Cristo, perchè tu possi avere el tuo luogo in paradiso; per ciò si die' ricevare la penetenza di verace cuore; e la pena e 'l travallio vi diè piacere. Or odi ch'io ti comando: tu te n' anderai in Gerusalem, e cerca tanto, che trovarai uno romito che à nome Buonifazio, uomo di grande rinome; et a lui ti confessarai e farai ciò ch' elli ti comandarà, e portarai lettara da nostra parte, che noi dimandiamo ch' elli t' aiti e ti consilli. Colui, che si maravilliò molto di quelle parole, sì li disse: missere, per Dio, mercè: io mi credeva avere penetenzia qui da voi, e che voi mi solveste, e voi mi mandate instruggiare [1] pel mondo. Amico mio, anzi vi vollio conselliare e vollio che facciate il mio consellio, che in altro modo non

1) Cioè *a consumarmi, ad affaticarmi, a distruggermi*. Il cod. legge *in strugiare del mondo*.

puoi scampare: unde vollio che vadi sicuramente; che tu diei sapere certamente, che, quanto più a longa andarai, mellio te n' acquietarai verso Iddio. E quelli disse: missere, da par Dio [1] io me ne voe; a Dio v'accomando. A tanto si partio, e andò tanto per mare e per terra, che sano e salvo gionse in Gerusalem, e incontenentè se n'andò al Sepolcro: e poscia cercò tanto, ch' elli trovò el santo romito, sotto el muro lunghesso la torre di Dauro. Quelli emantenente el salutò e li disse el suo fatto, e 'l suo proponimento assai glili disse umilemente. E lo romito umilemente l'ascoltò, che si dottava di lui conselliare, perciò ch'elli non era molto lettarato uomo; perciò sì gli disse: amico, sappi per fermo, che in me non à tanto savere, che io ti sapesse sopra ciò conselliare, ma per ciò no l'avarai in dispitto, ch'io

1) Il codice legge: *da pardio*, certo sincope di *da parte di Dio*.

vollio un poco indugio infino a domane. E quelli rispose: et io el vollio bene, ma che voi mi debbiate conselliare. Quello romito, che Dio serviva, la notte, quando elli si dormiva, li venne una voce, che li disse, che 'l peccatore ch'era venuto a lui, ch'elli lo mandasse in Antioccia al suo compagno Diedato, e quello che Diedato li comandasse sì facesse; ma innanzi l'assicurasse sì ch'elli non si disperasse. Colui rivenne la mattina a lo romito, e credeva bene avere la penetenza, e ch'elli se ne dovesse ritornare a dietro, ma elli vi fallio. El santo romito li disse: amico mio, se voi da Dio consellio non aveste, voi sareste dannato e perduto; ma già per ciò non [1] disperate, che Dio àne volontieri misericordia de' peccatori, quando volliono venire a pene-

1) Nel codice manca il *non*, che credo indispensabile. Ecco la lez. testuale: *E per tutto magia per ciò disperate che* ecc.

tenza: per ciò vel dico, che voi non[1] credete, che li avete morto lo suo servente e colui che sacrificava e levava el suo santissimo Corpo. E perciò che voi avete questo fatto, non dovete tenere a male, nè a villania cosa che prete vi vollia comandare, ma dovetelo fare molto volontieri, acciò che voi possiate essare quito de' vostri peccati. Signore mio, per Dio, or mi dite la vostra volontà e poscia me n'andarò, perciò che de l'andare abbo grande talento. E quelli disse: filliuolo mio, tu te n'andarai a la Nera Montagna, e cercarai, tanto che trovarai uno santo romito, che à nome Diadato, e salutaralo da mia parte, e confessarati da lui; et io so bene, che, quand'elli saparae el vostro fatto, ch'elli avarà tosto messo consellio. Signore mio, disse quelli, per Dio, merzè! che è quello che voi

1) Così il ms., dove, a parer mio, non è al tutto chiaro il concetto.

mi dite? io me ne credeva ora andare tutto quito per penetenza che voi mi deste, la quale io molto molto volontieri aveva, e voi mi mandate cercando la terra! certo voi non fate bene, et io non ne farò nulla; anzi mi tornarò addietro. Amico mio, disse lo romito, e pur conviene, che voi v' andiate, che questo consellio viene da Dio, che 'l vostro peccato vuole espegnere: e poscia che questa cosa viene da Dio, tu la diei bene fare. Signore, disse quelli, io veggio che noi siamo tutti tenuti di fare quello, che Dio vuole: a Diedato andarò volontieri; già per pena non lasciarò. Or vi vae, et io ti comando a Dio; e salutalo da mia parte, e dilli che preghi Dio per me, secondo ch'io prego per lui. Colui se ne partì enmantenente, e tanto camminò, che gionse ad Antioccia; et incontenente domandó novelle de la Nera Montagna: e tanto cercoe, che trovò il santo romito Diedato: e lo romito lo vide

volontieri per le novelle ch'elli li disse di Buonifazio suo compagno. Amico, disse Diedato, tu sia lo ben venuto, che tu m'ài a recare novelle che molto mi piacieno, e puoi che 'l corpo suo io non posso tenere, io farò menzione de la sua anima, e avarollo in memoria tanto, quant' io vivarò. Colui, che per la sua bisogna v' era venuto, sì li disse lo suo affare, e sì li contiò a motto a motto tutti e suoi peccati. E lo romito, che fue savio, sì li disse: amico mio, tu se' bene assennato: se a Dio piace, io vollio, che tu stia quic con meco infino a domane senza più, e avarai co meco insieme di quello ch' io avarò: et Iddio, ch' à tutti i beni, puote mettare consillio nel vostro affare, e così mel dice il cuore. Et io m' accordo al vostro detto, e vollio fare ciò che voi mi comandarete. Avvenne la notte a lo romito, quand' elli ebbe dette le sue ore, che una boce il chiamò, in dormendo, e li disse: io ti comando,

che tue lo mandi a Bisenzione al tuo compagno Felice, che si dimena come folle, ma elli enpiega bene la sua pena, che elli ene folle al mondo e savio a Dio: or lo manda a lui, e dilli che si confessi da lui, et elli lo solverà, et accordarallo con Giesu Cristo. E lo romito così lo fece: che, quando fue la mattina, sì li disse: amico mio, vollio che sappi, che tu diei essare molto lieto, quando lo nostro Signore vi manda del vostro peccato alleggimento: consillio avarete tostamente e penetenza del peccato che voi avete commesso: e' si conviene che voi n'andiate a Bisenzione, e tanto cercate per la terra, che voi troviate uno folle; e per lui averete voi penetenza senza dotto [1], sì che del tutto ne sarete quito, e si lo salutarete molto da mia parte. Certo, disse, costui molto povero con-

1) *Dotta, dubbio.* Non leggesi in verun lessico *dotto.* V. nel *Glossario* in fine.

sellio m' avete dato, quando mi mandate a uno folle! come conselliarà altrui colui che non sa conselliare se medesmo? Certo ora veggio bene, che come folle ci venni, e come folle ci vado! Amico mio, altre volte ve l' abbo detto, che voi non contraddiciate al bene che vi diè venire: vanne a Felice, mio compagno, e rèndeteli netto e mondo; e già sia cosa [1] ch'elli sia tenuto folle, elli ene savio a Dio, sì ch' elli ene del tutto servo di Dio; imperciò che tutto il senno del mondo ene follia appo Dio. Secondo che dice santo Pavolo: bene odia l'anima colui che ama lo corpo; e colui che si mette fuore de' diletti del mondo, sie odia lo corpo et ama l' anima. E per ciò ch' elli sane la differenzia di queste due cose, per ciò vuole elli ontia e vergogna in questo mondo, e falla al corpo, sì ch' elli n'è tenuto per folle. Ma Iddio che sae la sua intenzione ne

1) Nota *già sia* per *con ciò sia*.

l'ama più, et odia tutti coloro che
'ntendono d' avere questo mondo; un-
d'ellino intendono poscia d'avere la
morte d'inferno. Signore mio, puoi
ch' ene cosie, io v'andarò e consel-
liarommi dal folle; ma certo questo
fia grande maravillia se uno folle mi
saparà mellio conselliare di voi, o
che 'l papa di Roma, o che Buoni-
fazio, che sete così buoni uomini e
cosie santi: quale folle ch' elli sia, si
nol conoscono bene tutti coloro che
'l veggiono. Colui il comandò inman-
tente a Dio: e misesi in cammino
per lo consillio di quello romito; e
tanto andoe, che in capo di tre mesi
gionse a Bisenzione: e, senza neuno
riposo, fece tanto, che gionse a Fe-
lice, che sedeva latesso uno fossato;
e pareva ch' elli uscisse d'uno forno,
tanto era salavo e affamato [1], e magro

1) Così il cod.: forse *affumato*, relativamente al *forno*. *Salavo*, come è noto, vuol dire *sudicio*.

e pallido, e una gonnella tutta chiusa innanzi di burello, et era scalzo e cento d'una corda: molto era il corpo vile di fuore, ma dentro era il buono tesoro; che Iddio vi s'era albergato dentro, per lo bene ch'elli vi sentiva: longo quello fossato s'era assiso, du'elli era schernito spessamente. Quando lo cavaliere l'ebbe veduto, sì l'ebbe in dispitto, e disse: oimè, duve sono io venuto! ora veggio io bene, che per lo mio peccato m'avviene questo, che conviene ch'io mi confessi a così vile persona, com' ene constui! Come potrò io avere consillio da cotale persona senza senno e senza savere, che non vale nè al mondo, nè a lui? Perciò, lasso me! ne piango la mia annoia e la mia grande pena e i miei folli passi; che per lui consillio non avarò, che di cotale uomo non potrebbe uscire nullo bene, nè veruno buono consillio. Quello Felice, siccome Dio volse, si seppe lo suo pensiero: inmantenente venne

a lui, e sì li disse: amico mio, certo e' non à uomo al mondo che mellio potesse divisare il mio stato, che tu l' ài divisato, che bene sono più folle e più malvagio che nessuno altro: unde io ne ringrazio Dio e la Vergine Maria, et a voi ne rendo mercè di ciò che avete di me sì bene pensata la verità: nè unque Dio mi lassi avere onore in questo mondo, anzi desidero d' avere in questo mondo ontia o più dispitto ch' io non abbo. A tan' [1] si dipartio da lui. El cavaliere s' incominciò a pensare e a diciare intra se medesmo, che Dio aveva grande parte in lui, e ch' elli l'amava, puoi ch' elli sapeva così el suo coraggio; ma tuttavolta non ne li volse dire nulla infino a tanto ch' elli sapesse mellio el suo stato, e ch' elli li potesse favellare in più celato luogo. E inmantenente li andò dietro tanto,

1) Apocope di *tanto*, come *an'* di *anco*, *san'* di *sanza*, *avan'* di *avanti* e simili.

ch' elli venne a la cappella: et elli incontenente li andò appresso sì celatamente, ch' elli non se ne avvide, perchè aveva il cuore in altra parte; perciò che chi bene àne el cuore in uno luogo, elli pensa poco ad altra cosa. Quelli, che del tutto a Dio s'era dato, sì s' inginocchiò dinanzi all'imagine de la Vergine Maria; e 'l suo pensiero e la sua anima e 'l suo corpo fue in liei el die e la notte, per avere in lei misericordia: e 'l cavaliere, sie niscosto, sì ch' elli nol poteva vedere: et elli, che Dio voleva adorare, s'addormentoe dinanzi all' altare. El cavaliere, che non aveva vollia di dormire, per sapere quello che colui facesse e com' elli si conterrebbe, inmantenente venne una chiarità [1] dal cielo, e bene infino a vinti angeli, che quello santo uomo attorniaro e coronarolo in dormendo. El cavaliere

1) Nota una di quelle costruzioni irregolari che i grammatici chiamano *di pensiero*.

fue tutto isbalordito per la grande chiaritade che era là entro, che pareva che la cappella volesse ardare, incontenente tramortio: e la mattina rivenne in suo senno, ma molto era debile e vano: e inmantenente s'inginocchiò davanti a lui, per caritade, ch'elli lo ascoltasse. E quelli fece sembiante, come s'elli fusse molto adirato, e rispose come per contrario, e disse: buon uomo, io non sono oratorio [1], dinanzi a la croce ti dovresti andare ad adorare, e là diè tu piangiare i tuoi peccati, non dinanzi da me, ch'io abbo altresi grande mistiero d'avere l'amore di Dio come abbi tue. Signore mio, per Dio, ascoltatemi. Volontieri, ma levati suso innanzi. Colui si levò incontenente, e li contiò tutta la sua vita: et ello lo scoltò molto dibuonaeremente. E elli li

1) Sembrami che questo vocabolo non debba qui prendersi per *luogo consacrato ad orarvi*, ma bensì per persona *adorabile*.

disse: padre mio, io sono uno cavaliere, che volontieri abbo fatto torto ad altrui per guadagnare, et òne già distrutte molte povare genti; e, sopra tutto questo, feci uno grande peccato, che io uccisi uno cappellano, perchè m'aveva scomunicato: e certo elli m'aveva bene scomunicato a dritto, ch'io li tolleva una decima contra a Dio e contra a ragione: e tanto che una infermitade mi venne. Per iscampare, io n'andai per penetenza al mio arcivescovo, et elli sì mi mandò al papa; e 'l papa sì mi mandò oltremare ad uno buono uomo, ch'à nome Buonifazio, che sta in uno romitorio in su le mura di Gerusalem. E quello Buonifazio mi mandò ad un altro che à nome Diedato, che dimora in su la Nera Montagna, ch'è presso d'Antioccia a meno di due balestrate. Quello Diodato mi mandò a voi, e sì vi saluta, e disse, che voi pregaste Dio per lui, e che, per l'amore di lui, voi mi doviate conselliare: et io so

bene, ch'io òne perduta l'anima s'io no la ricovaro per voi. Amico mio, ora vo' conselli Iddio, che a li peccatori fa misericordia: per Dio, per amore di lui, io v'insegnarei tutti i beni ch'io potesse, ma io non so [1] si savio che io osasse prendare questo fatto, che a così forte piaga conviene buono medico; perciò non vi so io che dire, tuttavolta [2] so io peccatore, Domeneddio ch' è giusto giudicatore: prego io che vi debbia conselliare; e se li piace, tosto avarete mercè: ma domane rivenite qui senza compagnia, sì saprai che consellio Dio mi mandarà, che senza lui non posso io mettare consellio nel tuo fatto. Colui si tornò addietro inmantenente; ma elli era già notte, sì ch' elli s'accostò longhesso una colonna, siccom' elli aveva fatto a l'altra volta: e 'l

1) *So* per *sono*. V. nel *Glossario* in fine.
2) Nota *tuttavolta* in significato di *giacchè*, *poichè* e simili.

buono uomo non se ne avvide: anzi se n'andò alla imagine de la nostra Donna, e adoravala in piangendo; et avevala sì inmaginata nel cuore, ch'elli s'inginocchiò dinanzi, alla imagine de la nostra Donna [1], et incominciolla a pregare dolcemente in questa maniera, e disse: *Ave, Maria, gratia plena;* Vergine, che portasti lo fiore del mondo, la porta di paradiso ci ài aperta: Vergine piena di grande dolzore, di cui Dio fue la fiore [2], che in te si diportò, che in terra pace cercò a tutti coloro che 'l volsero credare di buono cuore. *Ave, gloriosa Maria,* de la grazia di Dio piena; Vergine, a cui el re di maestà mandò l'angelo Gabriello, e da sua parte ti salutò, e rapportò el dolce presente, e disse, che Dio voleva in te discendare e prendare carne umana. Gloriosa Ver-

1) Nota *pleonasmo.*

2) *La fiore* in luogo di *il fiore*, per le ragioni che si addussero alla nota N. 2. della pag. 45.

gine pulzella, perciò che credesti la novella che 'l santo arcangelo t'arrecò, dentro da' tuoi santi fianchi comprendesti quello che tutto l'altro mondo non potè comprendare, perciò che non trovò in te che riprendare; gioia in terra ci apportasti per colui, che tu ne' tuoi fianchi apportasti. Siccome ciò fue vero, Vergine pulzella, che sete di pietà fontana, un poco de la vostra amistà mi mostrate, e per me in preghiera entrate inverso el vostro Filliuolo Iesu Cristo, che aiuti a questo peccatore e li mandi consillio brevemente: Reina di paradiso, voi ne prego e a voi ne chiamo mercede. Sì com'elli faceva la sua preghiera e basciava e piei de la imagine, una chiarità li vennè sì grande, che non seppe ch'elli si divenne, et uno odore sì grandissimo, ch'à maravillia [1]; tanto li era buono quello odore, che unque mai non sentio sì grande dol-

1) Così legge il ms.

zore, e tanto li piacque, che già mai non avarebbe voluto altro paradiso; e 'l cavaliere, co lui insieme, cadde tramortito per la grande chiaritade ch'elli aveva veduta, che li rapìo tutta la veduta, siccome a l'altra volta aveva fatto. E ne la chiaritade ched elli vide, sì li apparbe la Vergine Maria più bianca che nieve, e chiamollo per nome, e disse: Felice, tu m'ài molto di fino cuore pregata, et io si vengo qui a te per visitarti e per trarre quello cavaliere del suo fatto, per la tua preghiera; et io ti divisarò come tu lo dilivrarai domane. Co lui insieme cherrai [1] la piazza due giace el preite ch'elli uccise; e, quando tu sarrai sopra la tomba, sì li comandarai da la parte di Dio, ch'elli esca fuore: et inmantenente l'anima li entrarà en corpo, e risuscitarà tutto vestito: e 'l cavaliere farà quello che tu li comandarai. Et appresso tu sì

1) Da *cherere:* sincope di *cercherai.*

li comandarai, ch'elli si ricolchi dentro dal monimento: e così sarà colui dilivro [1]; che un'altra volta si guarderà di cotale fatto enprendere: e a te vollio io apprendare, che tutto tempo in bene ti mantegni, et abbimi in memoria; e già non aver cura del mondo, che l'anime in onferno mette, in pena et in tribulazione: nè giammai n'à riposo, nè soggiorno quellino che lassano Iddio per lo mondo. Vedi cherici, vedi i prelati, che 'l mondo ànno in loro balia, che, perch' ellino s' abbandonano troppo al mondo, sì mettono tale assempro in terra, unde molte anime se ne perdono; und'ellino ne lo' converrà rendare contio. La chericia diè essare assempro e specchio a l'altro mondo, e si diè provare in bene fare e adoperare; et ellino fanno tutto el contrario; ched ellino dicono el bene e nol fanno: unde el popolo si confonde,

1) *Diliberato, liberato.*

ch' ellino [1] non prendono assempro alle loro opere. Bene diè essare el libro malvagio, unde l'assempro è falso: ma ellino n' avaranno malo guidardone là u' ellino non sapranno che rispondare, a lo giorno del giudicio, du'ellino saranno iudicati a tromento [2], e' prelati e li altri, s' ellino non s'ammendano anzi la loro fine. E perciò sì fugge el mondo, che Dio te ne dane buono assempro, ch'elli si morio per te: dunque diè tu bene morire per lui e bregare di fare bene. Quando la dolcissima Donna li ebbe così detto, ella sì se ne partio inmantenente con tutta la chiaritade; e

1) Nota *ellino*, riferibile *a popolo*, proprietà de' nomi *collettivi:* comunque sia uso comune negli antichi scrittori, pure ho voluto notarlo per togliere equivoco a qualche non pratico leggitore.

2) *Tromento* per *tormento*, come *stromento* per *stormento* e simili. Il cod. legge: *luitali atramento:* forse anche *atromente* in sign. di *atrocemente.*

colui si levò inmantenente, a cui el senno fue rivenuto: e molto fue gioioso e molto allegro. Inmantenente prese la imagine e basciolle il piede in piangendo, e disse: Reina, Madre di Gesù Cristo, io sì vi rendo grazie del bene che voi m'avete fatto: Reina santa e onorata, che avete inchinata la vostra altezza tanto, che voi dinanzi a la minore persona et a la più vile del mondo voi sete apparita: Reina di paradiso, si è bene dritto che io ne pegnori [1] e anima e corpo, tanto ch'io ve ne renda guidardone. Doimè [2]! che ene questo che io abbo detto? come potre' io rendare guidardone di questo dono? tuttavolta dirò io che, per guidardone, io vi servirò tutto 'l tempo de la vita mia. El cavaliere li venne tuttavolta al dinanzi, e volontieri l'avarebbe ado-

1) Da *pignorare*, che vale *impegnare;* vale *che io ne impegni.*

2) Cioè *deh oimè!* sanesismo.

rato, s'elli avesse creduto ch'elli non se ne fusse corrucciato: che, per questo ch'elli aveva veduto, credeva elli bene, che Dio aveva grande parte in lui; et incontenente li domandò consillio de'suoi peccati. E 'l buono uomo li comandò ch' elli el menasse dritto a la fossa là ove el preite giaceva, ch' elli aveva ucciso. Messere, volentieri, che 'l cimitero è presso di qui: io andarò dinanzi, e voi verrete appresso. E 'l buono uomo disse: volontieri. All'uno de'capi de la cittade aveva una molto antica chiesa, ch'era fondata ad onore di santo Laurenzo, e molto v'aveva grande genti, perciò che la festa era e 'l die, e 'l preite ch'elli aveva ucciso si giacea là entro. Colui che 'l doveva risuscitare, e 'l cavaliere che 'l menava andaro su la fossa: ma innanzi lo' convenne fare via a forza per la pressa che v'era. El buono uomo, per congiuramento [1] di Dio, fece escire in-

1) Cioè *scongiuramento*.

contenente el preite morto de la sepoltura in quello punto e in quello stato che 'l die ch' elli vi fue messo, fuortanto [1] ch' elli era vivo. El cavaliere, a gionte mani, li chiese mercede a ginocchia innude, e 'l preite si l' assolvette e si li perdonoe el mesfatto che in quella chiesa elli li aveva fatto dinanzi a tutto el populo, e li perdonò la sua morte. El romito li comandò incontenente, ch' elli si ritornasse addietro nel suo avello, et elli el fece inmantenente, le mani gionte sopra al petto, e colcato nel monimento riverscio in tale maniera, che coloro, che avevano veduto el miracolo nol potero rivedere. La città fue tutta ismovuta, quando la maravillia fue saputa: e incontenente vi corse tutta la gente per sapere e per vedere el fatto che Dio aveva mo-

1) *Fuor solamente:* non meno *congiuramento* che *fuortanto* sono due vocaboli che indarno si cercherebbero ne' Vocabolarii.

strato per cotale uomo, e tutti v'andavano per adorarlo e per chiedarli mercede delli scherni ch'elli n'avevano fatto di lui per lo tempo passato. Molto fue per quello fatto rinomato, e molto pregiato e molto amato, e molto volontieri li avarebbero donato grande rendite e grande avere, sed elli l'avesse voluto ricevare [1]; ma elli non aveva cura dell' avere del mondo, nè di vanagloria. Per l'onore che l'uomo li portava, sì si pensoe ch'elli andarebbe a Ciestella, la badia, per partirsi del paese. Incontenente si mise in cammino, perchè le genti nol vedessero; perciò che l'infermi li andavano tuttavolta appresso. Tanto fece, che in Cestella si mise a l'ordine, e tanto fece, che, appresso la sua morte, Iddio l'allocò nel santo

(1 Noti il lettore, che dal periodo che comincia *La città fue tutta ismovuta* ecc. sin quì, sono pressochè tutti versi rimati in vario metro, uso del nostro Anonimo che può osservarsi eziandio altrove in questa scrittura.

paradiso insieme co' suoi altri compagni che in un'ora e' fece morire, perch'ellino si mossero e si mantennero ad un'ora in ben fare; e perciò li attrasse Dio a se ne la santa gioia du' egli ene.

Colui ama poco la sua semenza, che se la semina dietro, perciò ch'elli se la diè seminare dinanzi; perciò ch'elli vede tuttavia la terra du'elli semina. Colui che al mondo si dà e serve, si è colui che perde la sua semenza, ched elli non domanda bene che per lo corpo; sì che l'anima è fuore di tutti e beni, e così perde el corpo e l'anima; perciò ch'elli non vede du' elli si metta: e colui che semina là du'elli vede, sì è savio, che provede in questo mondo di bene adoperare; perciò che a li suoi beni vorrà ritornare, ch'elli avarà seminati nel mondo. E per vero, ch'elli li trovarà, che Domeneddio li aprirà la porta del santo paradiso, là du'elli trovarà beni e tutti e sollazzi. E per-

ciò, si doviamo schifare la via che Dio ci difende [1]. e doviamo tenere la via, che noi fa pervenire a sì gran gioia; sì come quelli tre compagni fecero, che abbandonaro el diletto del mondo per avere e regno di paradiso, che voi potete avere tutti e tutte. se per voi non rimane.

CONTO UNDECIMO.

Come una giovana, filiuola d'uno buono uomo e d'una ria femina, fue per visione tratta allo 'nferno. u' vide la madre, et in paradiso là u' vide lo suo padre.

Formaggio fresco e pietra dura non sono d'una natura, e bene e male non s'accordano bene insieme: e bene è grande differenzia, al ver dire, entra 'l bianco e 'l nero: che 'l bianco si-

1) Da *difendere* vale *proibire* V. al *Glossario* in fine

gnifica nettezza, e 'l nero significa lordura, et invizia pur [1] coloro che si dànno al mondo tanto, che per lo peccato offendono [2]; che colui non mette cura de la sua semenza, che la semina su la pietra dura; che in su la pietra ella secca e fallisce, che neuna piuva no le vale. Costoro sono quelli che sono ingannati, che del mondo ànno i grandi beni: per avere lode al mondo, del tutto abbandonano Iddio, e così vanno per le tenebre colli occhi aperti, e portano la lampana senza olio, che significa opera senza fede. Opera sì ene la lampana, e l'olio sì ene la fede. Or vedi dunque, pazzo! che l'uopera senza la fede non vale, nè che la lampana senza l'olio. Dio ene la fede, ben sapete; dunque dovete voi fare bene. Fate

1) Il codice legge, pare a me, con manifesto errore, *et invidia per*.
2) Nota *offendere* in signif. *d'inciampare*, cioè *inciampano*.

secondamente ch'elli fece a voi, che per voi venne in terra e morìo, e per la sua morte ci soccorse. Credete voi avere el suo amore per mantenere l'agio di questo mondo? certo none, che questa compagnia non sarebbe bene partita, se voi voleste partire al guadagno, e none a la perdita; che già per forza aver avere, nè per neuno bene del mondo, uomo non può avere la gioia di paradiso, anzi ci conviene stare in disagio al corpo e in povertà, se noi voliamo a Dio servire. E dunque, che andiamo noi altro carendo? non ci fa l'uomo intendente la via che noi doviamo tenere? E per lo senno che noi aviamo, che Dio ci à prestato, e sappiamo noi bene d'altra parte, che del suo senno che noi aviamo, ci avverrà bene. E sappiate, che caramente lo compara colui, che più ne sente e meno ne fa: quelli è colui che più si mette a male. Di tutti e folli fatti, e di tutti e folli detti, de' folli pen-

madre noll'amavane mica, perch'ella non si manteneva nella sua vita; che 'l pazzo non à cura del savio, perch'elli non fa le pazzie co lui insieme: l'uno folle si vuole adunare coll'altro, e 'l savio col savio. Ora tanto vissero in questa maniera, che la morte prese questa femina, e del mondo la gittò: buono sarebbe el mondo, chi sapesse ch'elli dovesse durare tutto. Colei fue presa ne'suoi peccati, e 'l diavolo ne fue lieto: l'anima si ne prese, che in gran dolori ne la menò per li gran peccati ch'ella aveva fatti. Lo marito, ch'era buono uomo, e ch'era amato da tutta la terra, fece fare al corpo della mollie grande onore e cantare messe per l'anima sua e dire grandi offici, comunque l'anima non ammendava, che bene avarebbero saputo bene cantare, s'ellino l'avessero potuta gittare fuore d'onferno. El die ch'ella fue sotterrata, fue molto bello tempo, e molto piacque al marito, che, per lo bello

tempo, v'andaro molte genti, che non vi sarebbero andati, e pregavano per liei: ma poco prode era all'anima, perciò è folle chi fa tanto per lo diletto del mondo, ch'elli se ne perde la gioia di paradiso. El buono uomo morio poscia assai tosto, et ebbe buono fine et onesto, e piobbe tre die e tre notti sì fortemente, che non ebbe nè vicino, nè parente ch'el volesse o potesse sotterrare. Molto annoiava a tutte genti perch' elli putiva già alquanto: al quarto giorno el tempo si racconciò: allora le genti appressaro e sì lo sotterraro. Molto se ne maravilliaro tutte genti della ventura, e dissero: avete veduto come noi siamo stati ingannati di questo uomo, che ci mostrava ch'elli faceva cotanto bene? et elli era tale, come el suo fine el testimona, ch' elli è morto in cotale punto! certo elli non v'à punto di buono assempro: e la mollie, che l'uomo biasmava, e ch'ella faceva ciò ch'ella voleva, morio e

con si grande onore, che tutta la terra vi corse per pregare Dio per lei, che avesse misericordia dell' anima sua: per fermo ella faceva più bene che l' uomo non credeva. Perciò non sa l'uomo cui lodare e cui biasmare: e così quella folle gente credeva che 'l mal tempo li dovesse nuociare, et a colei dovesse giovare. Ma ellino avevano folle credenza, che, poscia che l'anima ene a dannamento, del corpo nolli cale s'egli àne onore o disnore, che l'onore nolli vale niente. La filliuola loro rimase molto dolente, e die e notte pensava a quello ch'ella aveva veduto, e pensava che duramente l'aveva ismossa sì, che a male pensare l'attizzava. Tutta la notte stette in grande pensiero, e disse: lassa! io perdo el mio tempo altresì come fece el mio padre, che tutta la sua giovanezza mise in digiunare et in vegghiare, dund' elli ebbe poscia malo guidardone, ch'a pena el poteo l'uomo sotterrare: a mia madre penso

d'altra parte, che tutte le sue volon-
tadi fece al mondo, e tosto e tardi
Dio fece assai grande bontade, e le
mostrò si grande amore, ched ella
fue sotterrata a sì grande onore, e
molte genti se ne maravigliaro, et
assai ne parlaro in bene: perciò el
dico, ch'io non vollio nè digiunare,
nè vegghiare, nè menare la dura vita
che mio padre menava: anzi vollio
avere de'beni del mondo, che io credo
bene, che tutti saremo salvi, e tutti
andaremo in paradiso. E così fue co-
lei ismossa, per la ventura ch'ella
aveva veduta, che 'l suo buono co-
raggio le cambiò; le sue volontadi
pensò di fare, e che più così non
languirebbe, sì come el nemico l'ave-
va sorpresa e tratta fuore de la buona
via. E tanto che una notte, quando
ella si dormiva, Iddio (che cognobbe
la sua folle volontà e che nolla vo-
leva perdare) le trasse lo spirito di
corpo; e lo corpo rimase nel letto,
et ella fue menata nello 'nferno drit-

tamente dinanzi a la madre: cognobbe incontenente la filliuola, e la filliuola la madre. La madre era in molto orribile luogo, et uno ramo di fuoco l'entrava di sotto nel corpo e rescivale per la bocca, e rescivale incontenente dietro: e videle appiccati serpenti a le gote, magri e affamati, che le pendevano a la bocca e manicàvalle tutto il volto, e due botte di mala fazone [1] la tenevano per la gola, che de le sue poppole escivano: tanto che la madre si gridò, e disse: bella filliuola, chi [2] àne malo albergo molto: m'à venduto caro albergo el grande agio ch'io ebbi nel mondo; unde io guadagnai la fornace et il fuoco ardente che tu quie vedi, ove io sono arsa V. volte il die e la notte, e non posso nè finire nè morire: et altrettante volte sono bagnata e messa in

1) Fognato l'*i*, cioè *fazione: fazione* significa *forma, effigie* e simili.
2) Vale *qui*.

acqua fredda come ghiaccio, che peggio mi fa duve tanto, e più mi grieva, che non fae lo fuoco che tu vedi quie, nè giammai non mi fallarà, anzi sarò in questo pensiero et in questa pena et in questa morte tanto, quanto il potere di Dio durarà. Bella filliola, s' io sapesse che in questi tormenti io dovesse essare venuta, mille anni sarei istata in romitorio col pane e coll' acqua, anzich' io osasse tendare el dito a fare una villania, per non istare in questa dura vita: morta, so perch' io non credetti consillio, ma questo ene tardi, ch' io sono perita. Maledetta sia l' ora ch' io fui nata, e maledetta sia l' anima del padre e de la madre che mi trassero a vita, quando stoe in tanto tenebrore per manicare carne e fare lussuria e per l' uopere de le mie mani! come vile, come abbandonata, che al diavolo fui data! Io sono diavolo, e i diavoli m' ànno, e non pur uno solo, ma cento! Male aggia chi più pregarà, puoi che

'n Dio non credo, nè in santi: percioe non vi credo, perciò ch'io sono [1] bene, che neuno ben fare non mi puote valere: ora abbo saputa la mia malvagità. E così si riprese la dolente. A tanto la filliuola ne fue menata in paradiso, tutta smarrita per lo dolore ch' ella aveva de la madre, che tanta pena le aveva veduta. E quando ella venne nella gloria del cielo, in allegrezza et in gioia et in chiarità di tutti li beni, et incontenente cognobbe il padre, e videlo in tanta beltade, e sedevasi su la chiarità che elli aveva guadagnata, inmantenente chiamò el padre la filliuola, e disse: tue viene d' onferno, dove tu hai veduta la dolente di tua madre nel grande dolore del fuoco d'inferno: ora àne guidardone de la sua malvagìta vita [2]! Bella

1) *Sono* per *so*: il vedemmo già più addietro. V. nel *Glossario* in fine.

2) Participio, da *malvagire*: *immalvagita*. Non ne conosco verun esempio: sì però d'*immalvagire*.

figliuola, et io mi penai tuttavolta di bene fare e di digiunare per fuggire lo fuoco d'inferno e per guadagnare questo santo luogo. E quando la tua madre morìo, Iddio s'appensoe d'alcuno bene ch' ella aveva già fatto, quando ella era al mondo, sì che 'l corpo ne portò el guidardone, che a grande onore fue sotterrata; ma nell' onore che l' uomo le fece, non n'ebbe l'anima neuno profitto: et io, che per tale ora morii, che non potei essare sotterrato per lo tempo ch'era così rio, e che lo mio corpo putiva; tutto ció fue perch' io aveva fatto alcuno peccato, unde io doveva per penetenza l' ammenda fare: ma io no la poteva fare, e per ciò me n' à quito il corpo e gitto l' anima di pericolo: e così s' aquita Domeneddio inverso ciascuno per ragione, secondo lo suo merito. Ora ene la tua madre al suo duolo, et io (e tue) sono in gioia et in allegrezza, bella filliuola. Perciò diè tu fare bene, mentre che

tue vivi, sì che tue ti possi quie ficcare con meco, che in onferno sì fae malo andare. Bella filliuola, tu ài veduto perchè tu diei bene fare, poi che Dio lo t' à fatto vedere: molto ne li diei grande grazie rendare. A tanto fu ella di là entro tratta; e quelli che la menava, la menò addietro, colae dov' elli l'aveva presa. E quando la pulcella si svelliò, si riprese molto, e s' avvilò de la folle volontà ch' ella aveva avuto, e nel cuore misse quello ch' ella aveva veduto; et a Dio si diede del tutto, e ciò ch' ella aveva, abbandonoe a' povari, e sì fece tanto che Iddio la ricevette nel santo paradiso.

Per questo Contio dovete sapere, voi genti, che sapete e male e bene, che molto ene quelli povaro di senno chi [1] perde in questo mondo lo suo tempo; che bene perde lo suo tem-

1) Nota *chi* per *che*, come *si* per *se:* latinismi: *chi* dal latino *qui*.

po chi dimentica Iddio per li diletti di questo mondo. Ma questo diletto poco varrà quan' Dio [1] verrà a giudicare el mondo, che Domeneddio, per lo giudicamento, li mettarà a dannamento d' inferno, due àne una rota cosie fatta, secondo che divisa santo Gregorio, che molto ene grave e pericolosa a coloro che dentro vi sono tormentati, e che per dritto l' ànno diservito: fatta ene per engegni e parti, che d' ogne parte tallia et arde e cuoce: tre gole àne sotto quella rota, et in quelle tre gole si batte in tornando, e ciascuna gola ene lata et ampia: nell'una àne ghiaccio e nieve, e nell' altra àne metallo bolliente, che tutta la rota fa torneare di puzza ch' esce de la rota; e nasce di quella rota uno buiore sì che l' uomo non vi pote

1) Troncamento di *quando*, fatto sulla foggia di *an'* per *anco*, di *san'* per *sanza*, di *tan'* per *tanto*, e simili. Il cod. legge: *poco varrà quandio*.

vedere lume, se non solamente de l' ardura, che la bragia de la rota rende: et in quella rota sono attaccati tutti quelli che sono in peccato mortale; e ciascheduno àne quine guidardone di ciò che ànno fatto al mondo. Gravi sono quelli tormenti, senza misura: ben' è maravillia come durano! Et anco ànno altra pena, di ciò ch'ellino non veggiono paradiso, e la grande gioia due coloro sono messi che servìro Dio in questo mondo: perchè diservirono paradiso, questa ene la loro morte, questo ene loro martirio. Io v' abbo contiato brevemente di coloro che si dànno a servire al mondo e abbandonansi a la morte d' inferno: sì non so ch' io vo dica ora più se non tanto, che ogn' uomo riguarda a la sua vita, e dond' elli viene, e dov' elli vàne, e com' elli vae al suo fine di die in die, senza fare longo soggiorno al mondo, e dove la gattiva anima vae, quando ella si partirà dal corpo: e chi di buono cuore

pensa a questo, elli si tardarebbe di male fare. Che 'ncontra ad uno bene che voi avete fatto, voi avete fatte cento male operazioni? Perciò si diè ciascuno vegghiare e digiunare e dimagrare tanto, ch' elli possa per ben fare essare salvo, per schifare la confusione d'inferno, e per guadagnare la corona che Domeneddio dona nel cielo a tutti coloro che lo richiamano e che l' amano di verace cuore. Ora ci dia Iddio sì bene adoperare, che noi possiamo ricovarare al suo amore, e ch' elli nel santo cielo ci meni colla santa Trinitade, e ci dia a cognosciare el suo senno. Dite tutti e tutte: *Amen, amen, amen.*

CONTO DUODECIMO.

Del romito della Nera Montagna che fue visitato dal duca Malachino, e come quelli seppe rispondare alle sue dimande.

Altresì come la quintana riceve e colpi e la piena di tutti coloro che suso vi volliono ferire, nè del suo stallo nolla muovono, perciò ch'ella n' è bene attaccata, tutto altresì si pruova el buono cuore; che quando li truova [1] el suo avversario ch'el fiere e che l' assaglie, e delli suoi assalti elli non cura niente, perch' elli è nel bene sì attaccato, ch' elli non nel puote schifare. Giammai il buono non falsarà, ma 'l malvagio incontenente si dae a fare la sua volontà, che a la fine el fae dolente, e met-

1) *li*, pare a me, sia aferesi di *elli*: non trovo però ch' ei sia stato notato per altri.

telo nell' ordura d' inferno, là ove e malvagi vanno ad assalirlo [1]. Molto ene la via d' inferno lata e bella e piacevole all' entrata; e quanto più vai innanzi, più diventa stretta, tanto che ne la fine ella distrecza [2] a' folli che là entro si sono messi. Ma la via di paradiso si è stretta e dura al cominciamento, ma quella strettezza poco dura, e quanto più dura, più allargisce, et a coloro che vi vanno più abbellisce. E coloro che la via d' inferno seguitano, sì sono coloro che vivano ad agio nel mondo, di bene bere e di bene mangiare, e del mondo fanno loro paradiso, et in inferno vanno con grande sollazzo, e ne la via ànno tenduto uno laccio, che tutti i [3] prende e ne mena de la loro gioia

1) Il cod. legge: *et mettelo nellordura dinferno laove e malvagi vanno ad assillo.*

2) Così legge il codice.

3) Nota *i* per *gli*, che talvolta anche trovasi negli antichi in significato di *ivi*. È modo venutoci dai provenzali.

in male et in pena. Quellino che l' altra vita mantengono, si sono coloro che a Dio servono, e che hanno in loro, astinenza di lussuria e di ghiottornia per avere salvamento a l' anima; e quando più s' astengono di far male, e più lo' viene volontade di fare bene; e tanto fanno così ch' ellino ne vanno nel santo paradiso. Perciò si è bene sviato chi si svia a suo a scentro [1] di questa via, che li mena a loro salvamento, e prendono l' altra, che gl' indorme in questo mondo, e, ridendo, gli trae a la loro morte. Questo prologo voglio qui finire e venire a la mia matera, che a molte genti annoia più longo sermone che non fa tempo piovoso

Egli ebbe già, per lo tempo passato, ne la Nera Montagna uno romito, che s' allogò a Dio servire, e l' anima ebbe

1) *A scentro*, posto avverbialmente, vale lo stesso che *a sciente*, *a bello studio*, *deliberatamente*.

cara e 'l corpo vile; in quello deserto si mise per ciò, là u' egli fece molto dura penetenza; e mangiava pur erbe e beveva acqua, tanto fue goloso di fame[1]! Molto fue la sua vita renomata, e da molti saracini lodata, e spesso l' andavano a visitare per ascoltare le sue buone parole; et a ciascuno saracino pareva, che del suo consillio li avvenisse bene. Malachino, ch' era duca del paese, et era saracino fellone e faceva male a tutti e cristiani, quando elli li poteva avere; e tanto che uno saracino li contiò la vita di questo santo romito, che stava in quello diserto[2]. El duca disse, che andarebbe a vedere questo romito, e starebbe co lui tanto, che sarebbe certano de la sua vita;

1) Cioè *avido di patir fame.* Il cod. propriamente legge: *poloso di fame*, ma, senza dubbio, è errore.

2) Nota costruzione difettosa da *Malachino* sin qui.

et elli non poteva credare che uomo potesse essare, che tanta pena potesse durare. Uno die cavalcò e tanto fece, che trovò questo romito; e tanto fece, che cognobbe la sua vita. Sì li disse: frate, sappiate per fermo, che questa vita non vale niente, che 'l ventre ch'ene freddo e crudo non si muove leggiermente a fare lussuria; ma quando elli ene satollo e grasso de' buoni morselli et abbeverato di buoni vini, si muove leggiermente a fare i diletti del corpo. Unde se tue vivessi grassamente et astinessiti di peccare, allora lodarei la tua vita. E lo romito li disse: certo io non vi disdico, ma io vivo a mesagio quie, per ciò che Iddio abbia merzè di me; e bene soe che Dio avarà mercede di me, se io mi potrò mantenere in fino a la fine. Certo bene avarei grande duolo, se io, per bene nutricare la carne. . . . . . .

Così finisce il testo a mezzo l' ultima carta verso *del codice.*

FRAMMENTI

nella grafia del Codice

per diportarsi insieme inspiritualmente & narrauansi le loro auisioni siche questo romito di chui auiamo contiato incomincio a dire come era intrato in penetenza per lo suo frate & per quale cagione siche tutti dissero che fece grande senno & bontia & molto lo lodaro. & di questo facto tutti quanti ringraziaro Idio & pregaro Idio che lo monstrasse se quelli chauea commesso lo peccato era quitto & una uoce lo rispose che bene era quitto & per bontiade del suo fra-

tello & quando udiro la boce comunamente ad alta uoce ringraziaro Idio & amunirsi di guardarsi dallassalto del nemicho & puoi si partiro & ciascuno ando a la sua cella & infine diuennero sancti huomini. Vnde prendiamo dal sancto huomo assempro che si mise in penetenza per lo fratello. Impercio che la charita del prossimo e una de le cose che piu piace a Dio.

Uno altro contio ui diro di grande autoritae fue uno il quale sallogoe in uno romitaggio per seruire a Dio di tucto chuore & questi era semprice quanto al mondo & sauio quanto a Dio & non sapeua ueruna oratione se non che diceua miserere tui Deus & ciò viene a dire abbi misericordia di te stesso Domenedio & elli la diceua con si buono chuore che non po-

teva essare più puro & Domeneddio

. . . .

. . . .

di chi piue. ma dirai miserere mei Deus. Lassa la tua & prende questa da ora inanzi. & questi udendo lammunitione di colui si fue tutto intrapreso di paura & dubitando che Dio non lauesse per male loratione che aueua usata. si rispose che no la direbbe dalora inanzi & che nera assai pentuto. Il sauio frate sachomiato dallui & disse che pregasse Dio per lui & che si portasse sauiamente. & questi rimase tutto pieno di paura & contenendosi in tale maniera sie infermoe si landoe a uisitare. & dimandollo de la sua infirmitae & confortollo & disse che auesse patientia comcio sia cosa che Dio pruova e suoi & con buono fine li mena a saluamento & se Dio ti vuole chiamare tu se sie achoncio che ti diei bene confortare ma

dimmi che male ti senti tue & questi rispose sappiate che dapuoi che mi diuetaste chio non dicesse la mia oratione non fui sano & in prima era tutto consolato & ora dicendo questa oratione non abbo consellio & lo sauio romito udendo queste parole subito si gittoe in terra adoratione ringratiando Dio & diceua Padre mio ora bene uegio che tu non uuoli se none lo cuore delluomo purchelluomo ti serua drittamente & quando

. . . .

et in fine furo sancti homini. Per questo assempro potemo uedere che Dio non uuole se none lo chuore delluomo dritto & puro & impercio ci douiamo studiare sempre dadoparare secondo la nostra conscienza puramente. Vnde dice la Scrittura che luomo che si uuole sottomettare a la ragione uence tutto lo mondo.

GLOSSARIO

delle Voci più antiche ed oscure che trovansi in questo testo, a servigio de' non pratici delle antiche scritture.

Abbo, prima pers. pres. indicat., da *habere*: in *abbo* raffigurasi l' *habeo* de' latini.

Achitare, da *quietare*, voce della bassa latinità, secondo che addimostra il prof. Nannucci, originata da *quietus*, *quietum*, *tacere;* i Provenzali *quitar*, i Francesi *quitter:* manca ai Vocabolari.

Accompire, ass. per *compire*, *compiere*, aggiuntavi una sillaba innanzi, a cagione di rendere la pronunzia più fluida e più dolce; onde troviamo *aspettacolo* per *spettacolo*, *avvisione* per *visione*, *avvenimento* per *venimento*, *allapidare* per *lapidare*, *appensò* per *pensò*, *annoia* per *noia*, e mille altri. Manca ai Vocabolari.

Àe, Àne, Àve, terza pers. pres. indicat. sing., vale *à*, *ha:* V. le ragioni nell' *Ana-*

lisi critica de' verbi italiani del prof. Vincenzio Nannucci.

Affriggiare, *affliggere*, scambiata la *elle* nell' *erre*, come più volte trovasi negli antichi; onde leggiamo *morto* per *molto* ec.: il secondo *a*, in luogo dell' *e*, costituisce la pronunzia senese dell' autore, ovvero del trascrittore. Nel *Novellino antico* trovasi *friggiere* per *affriggiere*.

Agguaita, terza pers. pres. indicat. sing.; *agguata*, aggiuntovi l' *i*, secondo che costumavasi dagli antichi scrittori, per cui troviamo *priete* o *pretie* per *prete*, *liei* per *lei*, *devie* per *deve* e simili. In alcune parole usasi tuttavia anche oggidì, come in *grieve*, in *priego*, in *niego*, in *brieve* ec.

Allapidato, per *lapidato*, secondo le ragioni addotte alla voce **Accompire.**

Alessero, terza pers. perf. plur., scambiato l' *e* nell' *a*, uso comune degli antichi, e più de' senesi: *elessero*.

Allargisce, terza pers., pres. indicat. sing., in signif. di *allargare:* vale *allarga*.

A mesagio, avv. posto, vale *a disagio*, *a bistento*, *stentatamente*. Manca ai Vocabolari.

Andoe, per *andò*, aggiuntovi l' *e* finale per dolcezza di pronunzia, amando i nostri antichi di schifare gli accenti, come anche fra gli

altri avvisarono i Deputati alla correzione del *Decamerone*, i quali ne parlarono alla pag. 66 delle *Annotazioni*. Per simil ragione in questo nostro testo, e in mille altri, troviamo *giae* per *già*, *ingannoe* per *ingannò*, *rincrescerae* per *rincrescerà*, *fue* per *fu*, *fae* per *fa* ec. ec. Il prof. Vincenzio Nannucci però vuole che cotali cadenze si usassero non già per evitare l'accento finale, ma sì per configurarle alle latine, da cui derivarono.

Annoia in luogo di *noia*, per la ragione addotta alla voce **Accompire**. M. ai Vocabolari.

Antioccia. Così trovasi scritta questa parola, fognatavi l'*h*, in quasi tutti i testi del buon secolo; e, come notarono i Deputati nelle loro *Annotazioni al Decameron del Boccaccio*, è secondo la foggia de' Provenzali.

Apparbe; scambiato il *v* consonante nel *b*, per la parentela, dicono i grammatici, ch' è tra queste due lettere: *apparve*. Per la ragione stessa troviamo *boce* per *voce*, *boto* per *voto*, *bomero* per *vomero*, e cento altri.

Appensoe, terza pers. perf. indicat. sing.: *pensò*. V. le ragioni in **Accompire**, e in **Andoe**.

Apprendendomi, *insegnandomi*: oggi mal s' userebbe: procede dal Provenzale.

A scentro, cioè *a scentre*: posto così avverbial., vale lo stesso che *a sciente*, *a bello studio*, *deliberatamente*. Fu usato eziandio da fra Guittone nelle *Lettere*.

Assempro, *esemplo*, *esempio*. Mutato l'*e* nell'*a* per la cognazione, dicono i filologi, ch'è tra queste due lettere: onde troviamo *piatà* e *pietà*, *sanza* e *senza*, ec. Raddoppiate le *ss* per risguardo alla voce lat. *exemplum*, essendo proprio comunemente di molte voci latine che hanno l'*x*, portate in italiano, richiedere due *ss*, come *Alessandro*, *Anassagora* e simili. Cambiato l'*l* nell'*r*, pur stante la parentela, ch'è fra queste due lettere, donde troviamo *micidiari* per *micidiali*, *semprice* per *semplice*, *sprendere* per *splendere*, *affriggere* per *affliggere* e simili. In alcuni vocaboli però, anche oggidì è indifferente l'usare l'una lettera piuttosto che l'altra, come sarebbe in *coltello*, che scrivesi pur anche *cortello*.

Avvilata, *avvilita*: da *avvilare*. Fu usato eziandio da fra Giordano nelle sue *Prediche* e dal b. Iacopone da Todi ne' *Cantici spirituali*.

Bè, troncamento di *bene*, come *pè* di *piede*, *fè* di *fede*, *cà* di *casa* e simili. I Vocabolaristi in iscambio dell' accento lo apostrofano.

Boce, *voce*: così fu scritta questa parola dagli antichi per le ragioni addotte alla parola **Apparbe**.

Bontia e **Bontiade**: *bontà*. Pare di primo

tratto s' abbia a scrivere *bontià*, essendovi per avventura quell' *i* intruso e di superfluo, per le ragioni che addussi alla parola **Agguaita**; ed io così di buon grado l' avrei scritta, se non che, avendo osservato, che il celebre Bottari e gli Accademici della Crusca accentarono l'*i*, per riverenza non ho voluto da loro scostarmi; di fatto *bontìa* avrebbe nel num. del più *bontìe*, che non trovasi, ch' io mi sappia, in verun testo; avvi però *bontiadi*.

Botare, *votare*, *far voto;* donde *botoe*, *si botoe*, *botandosi*, e simili: scambiato il *v* nel *b* di cui V. in **Apparbe**.

Boto, *voto*, scambiato il *v* nel *b*, per le ragioni anzidette.

Burello, specie di panno grosso e vile. Trovasi registrato dal Redi: il Vocab. non ne arreca veruno esempio.

Carendo, da *carere*, *cercare: cercando:* gli antichi dissero anche *caendo*. Il Cavalca l' usò più volte nelle diverse sue opere.

Certano, *certo*. Questo vocabolo non trovasi neppur frequentemente usato dagli antichi. Avvene tuttavia esempi nel *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca*, in quello di *Livio*, e nel *Tesoro di Brunetto Latini*.

Ched, *che*, seguendo parola con vocale,

come *sed* per *se*, fu usato per dolcezza di pronunzia.

Chedendo, *chiedendo*. Gli antichi talvolta per dolcezza di suono, dicono alcuni, levavano una vocale o consonante, ed anche una sillaba da una parola, ed alcun' altra volta per l' ugual ragione ve le ficcavano. Al dire del prof. Nannucci però, questa sembra una ragione vana e contraddittoria; perocchè, dice egli, tanta è la libertà che si presero in questo lor fare, che qualunque ragione se ne volesse addurre, non sarebbe mai soddisfacente, quanto quella che si trova nell' uso, il quale spesse volte non ammette ragione alcuna, essendo egli l' arbitro e il legislatore delle lingue. Così trovasi *desidero* per *desiderio*, *lumera* per *lumiera*, *atare* per *aitare;* ed all' incontro *triemare* per *tremare*, *leiale* per *leale*, *paiese* per *paese*, *faite* per *fate*, *agguaita* per *agguata* e simili.

Chericia, *chericheria, chericato.* Non son lontano dal credere, che questa invettiva (pagina 94-95) contro la scostumatezza de' preti e de' religiosi, sia un glossema di qualche antico copista, ovvero anche una nota marginale dello stesso anonimo autore.

Chi in luogo di *che*, come *si* per *se*, scambiato l' *e* nell' *i*, originato forse dal latino *qui*. **Chi** o **Chie** per *qui*, mutato il *qu*

nel *ch*, come vediamo in molte altre parole; il perchè trovasi *chiunche*, *qualunche*, *dunche, ovunche* e simili. **Chie** sta pur talvolta assolutamente per *chi*. Nella *Cronica di Giovanni Villani* leggesi *chello* per *quello*.

Chiere, terza pers. pres. indic. sign., da *chierere: chiede.*

Ciòe, *ciò*. Per ischifare l'accento finale, essendo che la lingua nostra ama di sfuggire ogni asprezza; per questo gli antichi finivano la parola con una vocale, e talvolta con una sillaba: nel primo caso troviamo *andoe, fue, piue* ec.; nel secondo *veritade*, *onestate* e simili.

Co, per *con*, essendo parola compiuta, come *no* per *non*, non richiede verun segno.

Com per *con* dal lat. *cum*.

Contiare, **Contio**, cioè *contare*, *conto*, intramessovi l' *i* per le ragioni addotte alle parole **Agguaita** e **Chedendo**.

Convenenza, *patto*, *convenzione*. Ne abbiamo esempi in *Dante*, in *Giovanni Villani*, nelle *Deche di Livio* e in molti altri.

Coraggio, in signif. assolut. di *cuore*, procede dal francese *courage:* ne troviamo esempi nel *Novellino antico*, nelle *Rime di Guido Guinizelli*, in quelle di *Dante da Maiano*, di *Franco Sacchetti* e di molti altri.

Devie, terza pers. pres. indicat. sig., *deve:* dell'intromessione dell'*i*, altre volte più sopra se n'è parlato.

Diè per *deve*, intromessovi l'*i* per le ragioni più volte sopra espresse: si scrisse eziandio senza accento, ed il Nannucci nell'*Analisi critica de' Verbi italiani* ne parlò alle pag. 591 e 592, ammettendo l'una e l'altra guisa: trovasi eziandio **Diei** per *devi:* ve n'hanno molti esempi nelle *Lettere di s. Caterina da Siena.*

Diffalta, *mancamento, errore, fallo.* Trovasi assai frequentemente questo vocabolo negli antichi scrittori.

Difendere, in signif. di *vietare, proibire.* La più parte dei filologi volle che questo verbo ci venisse dal francese, ma il celebre prof. Nannucci dimostrò chiaro che egli procede direttamente dai latini, dai quali lo presero i provenzali, donde passò nella nostra lingua.

Dilivrarai, *delibererai, libererai.*

Dilivrare, dal francese *delivrer*, che significa *liberare, salvare:* questo verbo fu usato eziandio dal Petrarca.

Dilivranza, dal francese *délivrance, liberazione, libertà.* M. ai Vocabolari.

Diservito, cioè *mal servito;* da *diservire.* La particella *dis* o *di*, aggiunta a capo delle parole, alcune volte dà a' vocaboli il signif. in senso opposito o negativo.

Disnore per *disonore*. Era usanza comune presso i nostri antichi levare dalle parole talvolta una lettera, e tale altra ancora una sillaba: per questa ragione trovansi *vertà* in luogo di *verita*, *santà* per *sanità*, *infertà* per *infermità* e simili.

Dispitto, *dispetto*, *dispregio*, *sdegno*. Questa voce fu usata più volte dal divino Allighieri e dal suo commentatore Francesco da Buti.

Dolzore, *dolcezza*, *gioia*, *contento*. Questa parola fu usata a iosa da tutti gli antichi rimatori, non esclusi Dante e il Petrarca che l'adoperarono fuor della rima.

Dotta, sostantivo, vale *dubbio* dal provenzale *dopte*, *dupte*. *Dotta* è anche terza pers. del pres. indicat. sing., da *dottare*.

Dottanza, originato dalla voce *dubitantia* de' bassi tempi: in provenzale *doptansa*.

Dottare, *dubitare*, *temere*, dal lat. *dubitare*, donde i Provenzali scrissero *doptar* e *duptar*, non già dal francese, dice il prof. Nannucci, *douter*, come molti han creduto.

Dotto, *dottanza*, *dotta*, *dubbio*, *timore* e simili; i francesi ed i provenzali hanno *doute* e *dopte* mascolini, donde *dotto*. Non trovasi notata questa voce da verun lessicografo.

Drieto, *dietro*; così scritto per trasponimento di lettera, uso comune de'nostri antichi.

Du' o Duve, per *dove*. Di *du'* abbiamo esempi eziandio in *Dante* (Par. 10 e 12), e ne' *Cantici di fra Iacopone*, nel *Volgarizzamento di Lucano*, e in altri antichi testi. Ecco, secondo la nota 246 del ch. filologo sig. prof. Pietro Fanfani, posta ai *Conti d'antichi cavalieri*, come si può definire semplicemente questa voce: *U'* è troncatura d'*uve*, che è da *ubi*, dal quale, aggiunta la *d*, si fece *duve*, e poi scambiato l'*u* in *o ove* e *dove*. Vuolsi avvertire, che il nostro testo in iscambio di *duve*, legge costantemente *due*, che io modificai per togliere equivoco.

E, artic. masc. plur., significa *i*. Vollero alcuni che si dovesse scrivere coll'apostrofo, ed altri no: io tengo cogli ultimi, perchè l'*e'* apostrofato, significa comunemente *ei*, *egli*, ovvero *e i*.

El, in luogo di *il*, trovasi usato non meno dagli scrittori del secolo XIII, che del XIV e del XV. *El* in luogo di *egli*, leggiamo in *Dante*, nel *Boccaccio*, in *Guido Cavalcanti*, in *Cino da Pistoia*, e in molti altri.

Elli, pronome, dal lat. *ille*, scambiato l'*i*, nell'*e* per trasponimento: in alcuni testi antichi vidi eziandio *igli*. Comunque *elli* sia caso retto, pure dal nostro autore si usò eziandio nel sesto: vedine l'esempio al Conto

terzo: *si la mise dentro intra la sua chiudenda, ma none da elli.* La natura più che l'arte era seguita da' nostri antichi scrittori: per questa ragione trovasi *lui*, caso retto, in quasi tutte le scritture del trecento. Lo scambio del *g* nell' *l*, se era comune a tutti gli scrittori del trecento, nel nostro anonimo era poi comunissimo; il perchè troviamo costantemente *quelli* per *quegli*, *maravillia* per *maraviglia*, *vollio* per *voglio*, *gillio* per *giglio* e cent' altri.

En per *ne*, viene direttamente dal provenzale. Trovasi pure in luogo di *in*, e talvolta anche per *sono*, come leggesi in *Dante* e in *Lorenzo de' Medici.*

Ene sta in luogo di *è*, così scritto per isfuggire la voce accentata.

Ennanzi, *innanzi:* per lo scambio dell' *i* nell' *e* stante la parentela ch' è fra queste due lettere.

Falta, *diffalta, mancamento, errore, fallo.* Questa parola fu comunemente usata da tutti gli antichi scrittori.

Fare la pappa cotta è proverbio che io non trovo registrato in verun lessico. Bene è vero, ch' egli tuttavia corre per le bocche del popolo senese, e significa *parere* o *fare l'uomo semplice*, *senza malizia*, ed anche in

grado maggiore, cioè *lo sciocco, il balordo, lo scimunito, il milenso.* Il nostro codice in iscambio di *pappa* legge, con manifesto errore, *cappa.*

Fina, terza pers. pres. indicat. sing., da *finare,* che vale *finire, cessare*, venutoci dal provenzale *finar*; in basso latino *finare.* Ne abbiamo esempi di molto approvati scrittori, non escluso il Boccaccio.

Finaro, infin., *finirono, cessarono.* V. in **Fina**.

Forfae, terza pers. pres. indic. sing. *forfà*, V. in **Forfare**.

Forfare, dal provenzale *forfar,* che vale, secondo il Roquefort, *commettere un delitto, mal fare, insultare qualcheduno, fargli torto sia con parole, sia con azioni, far del male, nuocere* ec.: dal lat. *foras* e *facere, agire, far contro la ragione.* (*Nann. Voci e loc. ital. dal provenz.* pag. 126).

Forfatto, dal provenzale *forfait* e *forfaitz, delitto, prevaricazione, torto, insulto* ec.

Forniere, forse dal francese *fournier: fornaio.* Manca ai Vocabolari.

Gattivo e **Gattiva**, *cattivo* e *cattiva:* in tal forma si scrisse da' nostri antichi questo vocabolo per la parentela ch' è tra il *c* e il *g*. Onde comechè in alcuni vocaboli oggi sia

abborrito questo parentado, pure in alcuni altri tuttavia corre, e niuna ragione il bandisce, tanto vale l' uso! Onde chi si asterrebbe al presente di scrivere indistintamente *mica* e *miga*, *sagrato* e *sacrato*, *acuto* e *aguto*, *gastigo* e *castigo* e vattene là molti altri?

Gentemente, avverbio, *gentilmente.* Non trovasi registrato, che io mi sappia, in verun lessico della lingua italiana, nè giammai mi avvenni in altra scrittura che il portasse. Ne' vocabolari però sta l'add. *gente* per *gentile, grazioso,* con più ess. di antichi poeti. Non meno l' avverbio *gentemente,* che l' addiet. *gente*, ci vengono dal provenzale *gen*, *gent.* In fra Guittone poi trovasi *gente* per *gentemente.*

Gionto, sanesismo, *giunto.*

Giovana per *Giovane* femm. Forse fu introdotto per distinguere il maschio dalla femmina senza dover badare al contesto del discorso. E, come trovasi *Giovana*, così leggesi anche *Giovano.* L' uno e l'altro vocabolo abbiamo nel Buti, al Comm. dell'Inf., Canto 28. *Uno giovano de' Buondelmonti dovè prendère per donna una giovana degli Uberti. Giovane*, come è noto, intende a maschio e a femmina.

I' coll'apostrofo significa *io*, oggi è ri-

maso solamente ai poeti. I senza alcun segno, vale talvolta *ivi* dal lat. *ibi*, e tale altra *gli*, *le, a lui, a lei,* troncato dal latino *illi* caso dat. Questo modo dai latini passò ai provenzali.

Ine, sanesismo, vale *ivi*.

Indorme, *addormenta*. Non sempre la particella *in*, preposta ai vocaboli, induce negativa, anzi talvolta aggiugne maggiore forza, come *inodiare* per *odiare*, *incominciare* per *cominciare, insalare* per *salare* e simili. M. ai Vocabolari.

Indottava; da *indottare: dubitava, temeva*. La preposizione *in* vi sta non in senso negativo, per le ragioni più sopra indicate. M. ai Vocabolari.

Infanciullo, vale *infante, fanciullo:* non registrasi questa voce ne' Vocabolari, nè mai la vidi altrove.

Ingressa, add., dal provenzale *engres,* che vale *aspro, crudele, empio, violento, impetuoso.* Ne abbiamo esempii in altri scrittori del secolo XIII.

Ladie per *laide:* trasponimento di lettere, come *grolia* per *gloria, invidia* per *indivia, pianere* per *paniere* e simili.

Latesso: aferesi di *allato: esso* vi è per ripieno. È parola che io non vidi altrove, e

significa, *allato, appresso, rasente,* ed anche *lunghesso.* M. ai Vocabolari.

Li, aferesi di *elli:* l'esempio in questi Conti, è il primo nel quale mi sia abbattuto. Li trovasi pure, ed è assai comune, per *gli.*

Liei per *lei*, messaci di più la *i*, come facevano in molti vocaboli gli antichi scrittori, e come usasi ancora nel parlar familiare per tutta Toscana, non che altrove. Questo *i*, dice il Bartoli, quanto è fra le altre lettere la menoma in figura e la più sottile in suono, tanto più agevolmente si ficca ed entra per le parole.

Lil: come i nostri antichi scrittori dissero *li* per *gli*, così scrissero pure *lil* per *glil, gliel, gliele: lil* non vidi però in veruno altro testo all'infuori delle *Istorie Pistolesi.*

Lo' per *loro*. Gli antichi nostri usavano di sincopare molte parole sì in mezzo, che in fine; onde si trova ne'loro libri *an'* per *anco, san'* per *sanza, avan'* per *avanti, soven'* per *sovente*, *tan'* per *tanto, don'* per *donde* e simili.

Lodo per *lode:* gli antichi costumavano di scambiare frequentemente i generi de' nomi, per cui troviamo *lo ordine* e *la ordine*, *il dimoro* e *la dimora*, il *fiore* e *la fiore* e molti altri de' così fatti.

Longesso, *lunghesso;* scambiato l'*u* nel-

tori di ommettere qualche lettera o sillaba nel principio o mezzo o fine delle parole.

Puoi assolutamente per *poi*, secondo l'uso di inframmettere, come di levare, nelle parole lettere o sillabe; il che oggi più non si costuma; ma V. di questo alla voce **Chedendo**.

Quintana. *Segno, ovvero uomo di legno, ove vanno a ferire i giostratori.*

Quito, o, come sempre il nostro codice, *quitto*, dal lat. *quietus*, *obsolutus*, *liber; liberato* da un debito quale egli si sia: *quieto, tranquillo.* Il prof. Nannucci dice che *quito* o *chito* sost. non può stare. Altri filologhi vollero che questo vocabolo, in iscambio che del lat., ci provenisse dal francese. Manca ai Vocabolari.

Rancura, *affanno, doglianza, compassione,* dal provenz. *rancura.* Ne abbiamo esempi eziandio di *Dante.*

Razina, *radice, barba,* dal francese *racine:* è parola che non leggesi in verun lessico della lingua italiana.

Recheggio, prima pers. pres. indicat. sing., *richieggio*, *richiedo.* V. in **Chedendo.**

Renome o **Rinome**, dal francese *renomée,* che vale *fama, nome, riputazione, nominanza.* Manca ai Vocabolari.

Rifusa, da *rifusare: ricusa, rifiuta*. Il Vocabolario non ne registra che due soli esempi tratti dalla *Cronica di Gio. Villani*.

Salavo, add., *sudicio:* fu adoperato eziandio da *Guittone d'Arezzo* nelle *Lettere*.

Sane, terza pers. pres. indicat. sing., *sa*, *sae*, come *dane* per *dà* o *dae* e simili.

Scoltare, *ascoltare*, tolto via l'*a* a capo della parola; onde, come era costume degli antichi aggiugnervi una o due lettere, così era pure il toglierle, secondo che veggiamo in *stigare* per *istigare, stremo* per *estremo* ec.

Serviré, troncatura di *servirebbe* (pag. 5, linea 23). Non son lontano dal credere, che a questo luogo si fosse potuto lasciar correre *e servire*, in signif. di *per servire:* ma sembrami più naturale il concetto, rendendolo siccome feci, molto più che il nostro anonimo, non di rado usò cotali troncature.

Serviziale: si usò per *servente*. Noi possiamo anch'oggi, dice il prof. Nannucci, valerci della voce *servigiale*, ma *serviziale* è ita in disuso, e s'intende ora con questo nome il *lavativo*.

Si per *se*, alla latina come alla pag. 106, lin. 13.

Sine, *sino*.

Site, per *siete*. Intorno a queste coniuga-

zioni è da vedersi nell' *Analisi critica de' verbi italiani del prof. Vincenzio Nannucci.*

Smago, dal provenz. *esmay, esmai, esmag,* che vale *sbigottimento*, *smarrimento*, *tristezza*, *inquietudine*, *spavento* ec. Si usò non molto di frequente anche negli antichi tempi.

Soe o **So**, per *sono*, prima pers. pres. indicat. sing., come dimostra il prof. Nannucci, è voce intera che deriva regolarmente da *sere*, come *temo* da *temere*, od anche, se si voglia, da *sum*, come *posso* da *possum*, lasciata la *m*, e mutato l' *u* in *o*, e fu comune a tutti gli scrittori d' Italia.

Sono in luogo di *sòne*, *soe*, *so*, da *sapere*. In terza pers. del pres. indicat. cioè *sano* ossia *sanno*, fu notato dal *Tresatti* alle *annotaz. delle Rime del b. Iacopone da Todi* e dal prof. *Nannucci nella sua Analisi crit. de' verbi italiani*, alle pag. 524 e 670, ma in prima pers., come nel nostro esempio, fin qui da niuno, che io mi sappia, è stato avvertito.

Stipidio, *istupidì.*

Sùggiare, *sùggere*, *succiare.* L' usò eziandio il Petrarca, e molti commentatori di Dante, come è noto, disputarono, sopra quel verso *e succedette a Nino* ec., che vogliono s' abbia a leggere *e sugger dette a Nino* ec.

Sui, per *suoi.*

Tan', per *tanto*, troncamento usato dagli antichi, come *san'* per *sanza* ec., ma V. in **Lo'** per *loro*.

Testeso, avv., lo stesso che *testè*. Ne abbiamo esempi nel Boccaccio, in Dante, e in molti altri scrittori del trecento.

Tromento, *tormento*, come *stormento* in luogo di *stromento*, e ciò per trasponimento di lettere, di cui vedi anche in **Ladie.**

Tue per *tu*, aggiuntovi la lettera finale per dolcezza di pronunzia.

Turrebbe, da *turare*, sincope di *turerebbe*.

Tuttavolta in signif. di *giacchè*, *poichè*, *da che*, è adoperato più volte dal nostro Anonimo, ed è strano singolarmente alla pag. 90 linea 10.

U' per *ove*, dal francese *ov*, secondo il *Bottari*; e secondo il *Nannucci*, troncamento del latino *ubi*: si usò eziandio nell'antica lingua spagnuola **U** per *ove*. Oggi rimane a' soli poeti.

Vilia, sincope di *vigilia*, come *infertà* di *infermità*, *santà* di *sanità* ec.

Visaggio, dissero gli antichi, per *viso*, dal francese *visage*. Oggi si adoprerebbe come peggiorativo, *visaccio*. Ne abbiamo esempi di *Dante*, di *Francesco da Barberino*, delle *Deche di Tito Livio* e di altri. I provenzali

scrissero anche *risatje*: è voce viva nel contado toscano.

Unde, per *onde*, è comunissimo nelle *Lettere di fra Guittone* e nell' *Etica di ser Brunetto Latini*: in molte altre antiche scritture si troverebbe, se gli editori non avessero scambiato l'*u* nell' *o*.

Unque, latinismo, da *unquam*, *mai*: si usò non di rado nelle scritture del trecento, bene spesso aggiugnendovi per sovrabbondanza il *mai*: di fatto il *Boccaccio* stesso, nella *Novella* del conte d'Anversa, scrisse: *unque mai*, *villan cavaliere* ec.

Vo' per *voi*, e **Vo** senz' apostrofo assolutamente per *vi*, scambiato l'*i* nell'*o*, come vedemmo in *onferno* per *inferno* ec

Uopare, e **Uopre**, *opere*. Le vocali *o* e *a* fraternizzano assai, e volontieri vanno accompagnate. In alcune parole oggi non più accostumansi insieme però, come in *rispuose*, in *ispuose*, in *buocca* e simili: in altre tuttavia stanno, anzi sarebbe difetto dissepararle, come in *uomo*, in *buono*, in *suono*, in *tuono*, in *uose*, in *uopo*, e simili.

Usare per *osare*, stante lo scambio dell' *o* nell' *u*, frequente agli antichi.

INDICE.